

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

69.

SITZUNG

7-10-1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: NICOLUSSI LECK

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 64 :

Impiego del saccarosio quale correttivo della gradazione alcoolica dei mosti e dei vini a denominazione di origine controllata e a denominazione di origine controllata e garantita (rinvio dal Governo)

pag. 3

Disegno di legge n. 80 :

Ulteriore finanziamento ed integrazioni della legge regionale 1 settembre 1962, n. 19, concernente « Interventi a favore delle opere di miglioramento fondiario e opere pubbliche di bonifica »

pag. 9

Disegno di legge n. 81 :

Nuove norme per l'industria del quarzo e del gesso

pag. 36

Disegno di legge n. 82 :

Modifica della legge regionale 16 novembre 1956, n. 19, concernente « Assunzione da parte delle Province della manutenzione di strade comunali »

pag. 40

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 64 :

« Verwendung der Saccharose zur Korrektur des Alkoholgehalts der Moste und Weine mit kontrollierter Ursprungsbezeichnung und mit kontrollierter und garantierter Ursprungsbezeichnung » (von der Regierung rückverwiesen)

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 80 :

« Weitere Finanzierung und Ergänzung zum Regionalgesetz Nr. 19 vom 1. September 1962 betreffend "Maßnahmen für landwirtschaftliche Bodenverbesserungsarbeiten und öffentliche Bonifizierungsarbeiten" »

Seite 9

Gesetzentwurf Nr. 81 :

« Neue Bestimmungen für die Gewinnung des Quarzes und des Gipses »

Seite 36

Gesetzentwurf Nr. 82 :

« Abänderung zum Regionalgesetz Nr. 19 vom 16. November 1956 betreffend die "Übernahme der Instandhaltung der Gemeindestraßen durch die Provinzen" »

Seite 40

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 29.9.1970.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno scusato la loro assenza i cons. Vaja, Tanas per impegni; per malattia il cons. Lucianer; durante la mattinata è assente il Vicepresidente avv. Nicolussi. Ha scusato la sua assenza fino al giorno 19 per impegni, dovendo partecipare al convegno dell'UNCCEM (?), l'assessore Pasqualin; ha scusato la sua assenza per malattia l'avv. Mitolo tutto il mese, essen-

do sottoposto a cure fisiche per guarire dalle lesioni subite il 30 luglio scorso.

La seduta di oggi sarà mattina e pomeriggio; domani idem; venerdì c'è una richiesta da parte delle Province di avere libero il pomeriggio; credo che ci regoleremo a seconda degli impegni per vedere di aderire alla richiesta. Comunque oggi e domani si farà seduta mattina e pomeriggio; venerdì probabilmente il pomeriggio non ci sarà seduta, e sarà solo fino alle 14. Saranno iscritti all'ordine del giorno altri quattro provvedimenti legislativi oggi, e saranno quindi in trattazione da domani in poi.

Procediamo ora alla trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno suppletivo: *Disegno di legge n. 64: « Impegno del saccarosio quale correttivo della gradazione alcolica dei mosti e dei vini a denominazione di origine controllata e a denominazione di origine controllata e garantita »* (rinviato dal Governo).

La parola al Presidente della III Commissione legislativa finanze e patrimonio per la lettura della relazione.

PASQUALI (D.C.): (legge).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi prende la parola in discussione generale? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Mi compiaccio per il fatto, signor Presidente e signori colleghi, che la Giunta regionale abbia ritenuto di ripresentare, senza modificazioni, il testo della legge rinviata dal Governo, per un duplice ordine di ragioni: prima di tutto perché così facendo, in caso di nuovo rigetto da parte del Governo è possibile ricorrere alla Corte costituzionale; in secondo luogo per la questione di principio, perché così noi dimostriamo che le ragioni addotte dal Consiglio regionale a sostegno di questa legge, rimangono valide, nonostante i rilievi di diritto e di fatto espressi dal Governo. Nel frattempo un altro fatto, un'altra circostanza è intervenuta, per dimostrare che noi siamo nel giusto; il 24 novembre, la stampa nazionale ha pubblicato una notizia dalla quale è emerso che davanti alla Corte costituzionale già pende ora un ricorso sulla incostituzionalità della materia. Infatti la legge sulle sofisticazioni che proibisce l'uso dello zuccheraggio nella lavorazione dei vini, è stata impugnata davanti alla Corte costituzionale da una ditta dell'Emilia e la questione è stata sollevata davanti alla Corte d'appello di Bologna, che ha ritenuto « non manifestamente infondata un'eccezione di incostituzionalità presentata da un avvocato di Bologna nel corso di un procedimento penale contro l'affittuario di una cantina di Ravenna. Io ho voluto citare questo fatto, perché è interessante in particolare anche per quanto ci riguarda. Io penso quindi che nel periodo fra la riapprovazione di questa legge e la decisione del Governo circa il visto o la reiezione, dovrebbe uscire la sentenza della Corte costituzionale, che dovrebbe appunto decidere una volta per sempre su questa materia. Non entro nel merito invece di

tutte le questioni che sono state già sollevate durante la prima discussione, prima dell'approvazione, perché ritengo questo ormai superfluo. Ripeto quindi che anche in questa occasione il gruppo liberale darà il suo sì a questa legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Mi dichiaro anch'io soddisfatto che sia la Giunta sia in Commissione, tutti abbiano dato il proprio parere favorevole alla ripresentazione di questo disegno di legge, così come già approvato precedentemente in Consiglio regionale. Questo vuol dire che da parte di tutti c'è stata un'unità di intenti, un'unità di vedute, e speriamo che la presentazione di questo disegno di legge riesca ad ottenere in sede romana l'approvazione perché altrimenti si arriverebbe veramente a capire due pesi, due misure, due differenziazioni tra quella che è la nostra zona e quelli che sono gli altri paesi del MEC. Quindi anticipo fin d'ora il parere e il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, penso che ormai dopo il lungo dibattito che abbiamo avuto non sia necessario ribadire ancora una volta la nostra adesione a questo disegno di legge. Ad ogni modo mi associo ai colleghi che già sono intervenuti; vorrà dire che in questo senso l'assessorato, la Giunta rispondono anche a un preciso impegno che era stato demandato dall'Assemblea, dal Consiglio nella recente discussione sulla mozione pre-

sentata dai compagni e colleghi socialisti, che è opportuno forse, anzi è opportuno oggi più ancora di ieri, dopo quanto è avvenuto, che in seguito a questo provvedimento che andiamo a prendere si compiano passi necessari per sostenere fino in fondo la proposta di legge verso i nostri Ministeri, ma anche in corrispondenza ai contenuti di quella mozione, che richiamava in modo preciso l'esigenza e necessità di una iniziativa che tendesse a modificare alcune parti dei regolamenti comunitari; — mi pare si parlasse dell'art. 13 se non vado errato, paragrafo 3, in modo particolare inerente alla questione dei vini —. Io credo che dovrà essere poi compito dei gruppi consiliari qui presenti, come sottolineava già il collega Agostini, nel caso trovassimo ancora da parte del Governo riserve e opposizione a questo tipo di proposta, prevedere di espletare la via del ricorso alla Corte costituzionale, su una materia come questa, se non altro per cominciare anche a chiarire fino in fondo quelle che devono essere effettivamente le competenze e le prerogative della nostra regione in una materia tanto importante.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Anche noi per dichiarare che siamo lieti di vedere che il disegno di legge viene ripresentato nella stessa stesura originale, senza modificazioni e anche noi raccomandiamo che venga appoggiato anche in altra sede, fuori da questo Consiglio, anche in visione di quanto è stato del resto accennato da chi ha parlato prima di me, della mozione a suo tempo approvata, sempre a sostegno di questa nostra presa di posizione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Steger.

STEGER (S.V.P.): Wir sind auch dafür und haben in der Kommission dafür gestimmt, daß dieser Gesetzentwurf, so wie er das erste Mal unterbreitet wurde, wieder genehmigt werden soll. Wir sind auch aus historischen Gründen dafür, denn früher durfte bei uns der Wein gezuckert werden.

(Anche noi concordiamo su questo punto, tanto che in sede di commissione ci siamo espressi a favore dell'approvazione del progetto di legge nel testo originale. Noi concordiamo del resto pure per motivi storici, poiché in tempi remoti in Alto Adige lo zuccheraggio del vino era permesso.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Per dichiarare a nome del gruppo socialista che, come d'altronde noto, voterà a favore di questo disegno di legge, e raccomanda alla Giunta di fare di tutto per appoggiarne la sua approvazione in sede ministeriale, perché in definitiva il gruppo socialista vede in questo disegno di legge e nella sua approvazione, il coronamento un po' dell'iniziativa che ha preso oltre due anni or sono.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Il mio gruppo è vicino alla Giunta in questo particolare momento e assicura tutto il suo appoggio, affinché

questo disegno di legge possa essere finalmente approvato.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): La Giunta regionale ha seguito con particolare cura l'iter di questo disegno di legge, direi che veramente è stato fatto tutto quello che era possibile fare per sormontare gli ostacoli che si sono incontrati in sede di Governo per l'approvazione del disegno di legge, con interventi al Ministero, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli esteri, al Ministero dell'agricoltura, ripetuti interventi, discussioni a non finire; è stato fatto tutto quello che era possibile fare; comunque dal momento che non siamo riusciti a convincere delle nostre buone ragioni, non è che siamo convinti di non aver ragione. Perciò la Giunta ha deciso — e questo era abbastanza ovvio, visto l'unanimità con cui il Consiglio regionale aveva appoggiato il disegno di legge — di ripresentarlo così come era stato approvato nella sua prima approvazione. La Giunta ritiene infatti che le motivazioni allora addotte e che adesso è inutile ripetere, siano tuttora valide, vadano riconfermate e l'azione vada portata fino in fondo. Se il disegno di legge verrà approvato, meglio, se non verrà approvato, andremo alla Corte costituzionale e cercheremo di ottenere un chiarimento definitivo. Mi preme qui sottolineare inoltre l'impegno che la Giunta si è assunto, e che intende portare a termine, per cercare tutti gli appoggi anche presso le regioni a Statuto normale, così come era stato indicato nella mozione approvata in Consiglio regionale, per poter ottenere alla fine quel risultato positivo, o in sede nazionale o in sede di revisione degli accordi internazionali, che

ci consenta di ottenere quanto richiesto all'unanimità dal Consiglio regionale, nell'interesse delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

Art. 1

Fermo il disposto di cui all'articolo 76 del D.P.R. 12 febbraio 1965, n. 162, nelle annate in cui, a causa di avverse condizioni climatiche, il contenuto in zucchero delle uve destinate esclusivamente alla produzione di vini a denominazione di origine controllata e a denominazione di origine controllata e garantita non risulti idoneo al raggiungimento di sufficiente gradazione alcolica, può consentirsi l'impiego a secco del saccarosio nei relativi mosti o uve ammostate e vini in fermentazione, nella misura strettamente necessaria ad elevare di non oltre un grado, rispetto ai valori minimi prescritti dai singoli disciplinari di produzione, la gradazione alcolica e comunque in quantità che non può eccedere i tre chilogrammi per ogni quintale di prodotto, nei limiti della quantità di uva per ettaro stabilita dai relativi disciplinari per ciascuna denominazione di origine.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

Art. 2

Le annate e le zone nelle quali sarà eccezionalmente consentita la pratica di cui all'articolo precedente, da effettuarsi comunque entro i termini di cui all'articolo 20 del D.P.R. 12 febbraio 1965, n. 162, sono determinate di volta in volta dalla Giunta regionale con

deliberazione adottata prima dell'inizio delle singole vendemmie su proposta del competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura, al quale spetta l'accertamento delle condizioni di cui all'articolo precedente, e sentita la Camera di commercio, industria, agricoltura ed artigianato. Nei suddetti provvedimenti i quantitativi massimi di impiego del saccarosio stabiliti dall'articolo 1, potranno essere, per determinate o per tutte le qualità dei prodotti, ulteriormente limitati.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Art. 3

Nelle annate di cui all'articolo precedente i vinificatori che intendono beneficiare della facoltà di cui all'articolo 1, devono dichiarare al Servizio repressione frodi presso l'Istituto agrario provinciale di San Michele all'Adige, su formulario fornito dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e loro Uffici decentrati, i seguenti dati:

a) *cognome, nome e residenza del conduttore dei vigneti di provenienza delle uve; estremi di iscrizione nell'albo istituito presso la Camera di commercio competente;*

b) *la quantità delle uve per le quali lo zuccheraggio sarà effettuato;*

c) *cognome, nome o ragione sociale della ditta che procederà alla vinificazione;*

d) *lo stabilimento vinicolo, sua ubicazione ed i giorni ed ore nelle quali si effettueranno le operazioni di zuccheraggio;*

e) *la quantità di saccarosio che, nel rispetto dei limiti di cui all'articolo 1 o dei provvedimenti di cui all'articolo 2, si intende aggiungere per ciascuna quantità e qualità d'uva o mosto.*

La dichiarazione deve essere spedita a

mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno non meno di tre giorni interi prima dell'inizio, come sopra indicato, delle operazioni di zuccheraggio.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato all'unanimità.

Art. 4

Le operazioni di zuccheraggio non possono essere effettuate prima delle ore sette né dopo le ore venti e neppure nei giorni festivi.

Metto in votazione l'art. 4: è approvato all'unanimità.

Art. 5

Per ogni chilogrammo di saccarosio impiegato secondo la presente legge, il vinificatore deve versare lire duecento su conto corrente postale intestato all'Amministrazione regionale. La relativa bolletta di ricevuta va allegata alla dichiarazione di cui all'articolo 3 della presente legge.

Metto in votazione l'art. 5: è approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Art. 6

Le bollette di accompagnamento ed i registri di cui all'articolo 74 del D.P.R. 12 febbraio 1965, n. 162, modificato dall'articolo 13 della legge 18 marzo 1968, n. 498, devono riportare espressamente gli estremi della dichiarazione di cui all'articolo 3 della presente legge.

Metto in votazione l'art. 6: è approvato all'unanimità.

Art. 7

L'introduzione in cantina o nello stabilimento vinicolo del saccarosio non può effettuarsi se non dopo la spedizione della comunicazione raccomandata di cui all'ultimo com-

ma dell'articolo 3. E' comunque vietato introdurre il saccarosio nei luoghi sopraindicati tra le ore diciannove e le ore sette, come pure nei giorni festivi.

Il saccarosio può tuttavia venire eccezionalmente introdotto negli stabilimenti vinicoli anche senza che sia stata fatta la dichiarazione di cui all'articolo 3, purché il suo trasporto sia accompagnato da autorizzazione scritta del Servizio repressione frodi, che stabilisca giorno ed ora del trasporto stesso e purché l'introduzione avvenga in presenza di uno dei funzionari o degli agenti di vigilanza il quale provvederà a sigillare il magazzino di deposito, redigendo apposito verbale.

L'estrazione dal magazzino deve analogamente avvenire solo con l'autorizzazione del Servizio repressione frodi, previa verifica di adempimento delle formalità previste dagli articoli 3 e 5 della presente legge.

Metto in votazione l'art. 7: è approvato all'unanimità.

Art. 8

Le operazioni di zuccheraggio devono aver luogo solamente entro le ore e giorni indicati nella denuncia di cui all'articolo 3 e sotto il controllo degli organi di vigilanza. Tuttavia se gli agenti di controllo non intervengono nei giorni ed ore indicate, le operazioni anzidette sono consentite.

Delle operazioni di zuccheraggio deve essere fatta immediata annotazione nel registro di carico e scarico, o nella scheda di produzione, di cui all'articolo 35 del D.P.R. 12 febbraio 1965, n. 162 e del D.M. 2 maggio 1969, con espressa menzione delle vasche, tini e contenitori in cui i relativi prodotti si trovano in fermentazione.

Metto in votazione l'art. 8: è approvato all'unanimità.

Art. 9

Sino a fermentazione principale avvenuta i prodotti addizionati di saccarosio devono essere conservati nei recipienti ove è avvenuta l'aggiunta: ne sono vietati il travaso e il taglio con altre partite di uve, uve ammostate, mosti, filtrati dolci e vini, salvo che dette operazioni non siano autorizzate dagli organi di vigilanza.

Metto in votazione l'art. 9: è approvato all'unanimità.

Art. 10

In base ai rapporti trasmessi dal Servizio repressione frodi la Giunta regionale determina tra un minimo di lire 200.000 ed un massimo di lire 5.000.000 la pena pecuniaria a carico del trasgressore delle norme di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 della presente legge.

La riscossione delle somme dovute avviene secondo le norme stabilite per il procedimento di coazione di cui al T.U. approvato con R.D. 14 aprile 1910, n. 639.

Metto in votazione l'art. 10: è approvato all'unanimità.

Art. 11

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto. Essa entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Chi chiede la parola all'art. 11? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Chiedo che venga inserita la dichiarazione di urgenza, signor Presidente.

PRESIDENTE: E' ben dichiarazione di urgenza . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Ah c'è? Allora domando scusa, perché stavo guardando una . . .

PRESIDENTE: Sì, c'è, è quella letta prima . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Va bene, grazie.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 11: è approvato all'unanimità.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

Dato che la legge viene riapprovata nel testo tale e quale, occorre la maggioranza assoluta: 27 voti favorevoli, in base all'art. 49.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 34 - maggioranza richiesta 27

33 sì

1 no.

La legge è approvata.

Passiamo ora al *Disegno di legge n. 80*:
« Ulteriore finanziamento ed integrazioni della legge regionale 1° settembre 1962, n. 19, concernente "Interventi a favore delle opere di miglioramento fondiario e opere pubbliche di bonifica" ».

La parola all'assessore Ongari per la lettura della relazione della Giunta.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali per la lettura della relazione della III Commissione legislativa finanze e patrimonio.

PASQUALI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi prende la parola?

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, signor assessore, dico subito che questo disegno di legge avrà il voto favorevole del gruppo socialista perché riguarda una materia di grande importanza per l'agricoltura regionale. Ciò con particolare riferimento al tema, non solo delle opere rese necessarie per la difesa del suolo dall'impaludamento e come dice la relazione, dai danni provocati dall'affioramento della falda freatica, o per lo sviluppo della rete viaria aziendale ed interaziendale, adeguandola ai moderni mezzi, all'asestamento della superficie aziendale, in modo da rendere economico l'uso delle macchine, ma soprattutto per il tema connesso con il riordino fondiario e le opere legate per cui il disegno di legge prevede contributi pari al 78% della spesa. Ripropongo qui la domanda al signor assessore: quanti di questi soldi saranno spesi nel senso desiderato? So che la risposta non è facile, ma tuttavia è legittima se si fa riferimento a quanto fino ad ora è stato attuato nella nostra regione. A proposito del quale mi vien fatto di svolgere qualche considerazione da tenere possibilmente presente nel corso delle esperienze che mi auguro si andranno a fare nella nostra regione. Una prima considerazione è che, dove si fanno e dove si attuano piani di riordino fondiario, le particelle fondiarie al di sotto di un certo limite di su-

perficie, devono, se mi è consentita la parola un po' drastica, sparire, se si vuole che il riordino stesso abbia veramente un senso, vale a dire fare un riordino dove vengano mantenute le poche centinaia di metri di terra in un unico corpo, non ha senso. Un secondo aspetto della questione: i piani di riordino devono riferirsi possibilmente all'intero territorio del comune dove si vanno ad attuare i piani, quanto meno devono essere tali da permettere che la maggior parte dei proprietari entri nel comprensorio del piano di riordino, con tutta la proprietà di cui dispongono, in modo da consentire la operazione inversa di quanto accennato prima, cioè l'accorpamento in un'unica particella, di più particelle o appezzamenti di terra. E' questo anche un aspetto di fondamentale interesse, che non pare sia stato tenuto molto presente in pratica. Un'ultima considerazione di carattere generale: mi pare che l'ente pubblico debba indirizzare i propri sforzi per impedire, o quanto meno limitare, l'abbandono di certi appezzamenti in zone che presentano prospettive agricole ancora valide, e ciò per impedire un decadimento generale della economia della zona. Noi sappiamo infatti che l'abbandono di zone che hanno ancora determinate prospettive, non può non ripercuotersi sull'andamento generale di tutta la zona circostante. Ho detto all'inizio, a proposito di questo disegno di legge, che il gruppo socialista voterà a favore. Ciò non toglie peraltro che non si possano svolgere alcune annotazioni critiche, in aggiunta a quelle già dette sull'aspetto di primaria importanza: quello del riordino fondiario nella nostra regione. Abbiamo appreso in Commissione, da parte del signor assessore all'agricoltura, come siano in atto alcune iniziative a questo proposito. Iniziative che sono state permesse dal rifinanziamento della legge 19, con la legge del 1965. Ora, signor assessore, tale legge consen-

tiva alla Regione di promuovere studi a totale carico della stessa per attuare i piani di riordino sperimentali. Pur con quanto detto poc'anzi, vien fatto di chiedermi, quale incidenza ha avuto fino ad oggi questa iniziativa nella ristrutturazione della nostra agricoltura e anche se la Regione, l'assessorato all'agricoltura, crede veramente al riordino fondiario, pur con le difficoltà che operazioni di questo genere comportano e portano con sé. La domanda, signor assessore, mi ha in certo qual senso indotto lei a porla, ripensando al fatto che in sede di Commissione lei ha accennato, ed ha fatto bene intendiamoci, alla proposta della Commissione della C.E.E. al Consiglio, proposta che abbiamo ricevuto nel fascicolo che lei cortesemente ci ha inviato e della quale siamo grati. Ma ripensandoci mi è venuto un dubbio, perché mi è sembrato di capire che oltre all'interesse per tutto quanto attiene a proposte, studi, ecc. ci sia anche — e questo è il punto — una attesa, da parte sua, da parte della Regione, di quella che potrà essere la strada futura. E ciò proprio per la riforma delle strutture agricole ed aziendali, in particolare della Regione. Ora che l'argomento agricoltura, in senso generale, sia di estremo interesse e presenti lati estremamente difficili per tutti noi, dico noi perché evidentemente non c'è di mezzo solamente la Giunta o gli assessori competenti, è una cosa abbastanza nota. Se vuole, posso anche dare atto che un toccasana, così, dambè per lo meno, in questo campo non se ne hanno o sono estremamente difficili a trovarsi. Tuttavia il suo accenno ad aspettare, a vedere cosa succederà con il piano Mansholt, se ci si deciderà ad attuarlo e quando, suona pressocché come una rinuncia alla responsabilità che la Regione ha, responsabilità che le è attribuita dalle proprie competenze, responsabilità che ha i suoi effetti, evidentemente sulle nostre popolazioni, specie di cam-

pagna. E qui il discorso potrebbe anche farsi ingarbugliato, perché si afferma che noi, come Regione, abbiamo sì competenza in agricoltura, ma senza norme di attuazione, cioè non sappiamo dove queste competenze abbiano ad incominciare e dove abbiano a finire. Ora non so se il « Pacchetto » che verrà prossimamente in discussione alla Camera, varrà a chiarire cose di questo genere. Ora il guardare avanti, così come è stato prospettato anche da lei in Commissione, perché i problemi che si vanno ad affrontare, trovino una valida soluzione, è senza dubbio un modo che può essere e deve essere apprezzato. Ma se pensiamo però, essendo in argomento, a tutte le volte che si è parlato della necessità di imboccare la strada delle riforme delle strutture aziendali e da quanto tempo questo avviene, in questo consesso, nelle Commissioni legislative, tutti gli organismi preposti, da quanto tempo ciò si verifica, e se guardiamo ai risultati pratici, vale a dire a quello che si è fatto, c'è mi pare veramente da chiedersi, se l'uso che si è fatto della parola « riforma » rappresentava e rappresenta anche ora, un espediente tattico di natura propagandistica, per mascherare in certo qual senso la mancanza di idee chiare sul da farsi o ancora peggio la mancanza di una volontà politica, che è questo l'aspetto principale, di fare, di operare in questa direzione. Mi scuso, come del resto avevo già accennato, se da certi suoi accenni, ho tratto la impressione, forse errata che non si sappia esattamente che pesci pigliare, che ci sia una incertezza, umanamente comprensibile, ma che questa incertezza — questo è l'aspetto principale della cosa — trovi la sua ragione di essere nella volontà della Giunta, di stare a vedere, di aspettare quello che sarà il futuro e come andranno a svolgersi le cose per il futuro. E ciò lo dico malgrado la proposta di legge, che potrebbe significare una smentita di quanto da me

affermato e, l'impegno che viene proposto in essa, di una spesa, sia pure articolata in più esercizi di 300 milioni, che non è senza dubbio molto, ma che non sono neanche 300 lire. Non sono molte, perché se si volesse affrontare realmente il problema, di soldi ne correrebbero una valanga. Mi sono permesso, signor assessore, di chiedere a lei, ed è una domanda che pongo anche a me stesso, anche se io una certa risposta la ho data o cerco di darla: se la Regione crede al riordino fondiario, perché sono convinto che se così fosse, se realmente la Giunta credesse a questo aspetto fondamentale della cosa si sarebbe potuto e si potrebbe fare molto di più. Qualcuno ha parlato delle esperienze in proposito fatte nei paesi europei a noi vicini, per citare, Svizzera, Francia, Germania, Belgio, Olanda; qualcuno ha lamentato, e giustamente, la senilità, io direi addirittura decrepitezza, della vigente legislazione statale in proposito. Basterebbe a questo proposito pensare che siamo fermi a una legge del '33, che applica un regolamento di una legge precedente di 30 anni, del 1904, nei confronti invece — e il raffronto non può in questo caso essere sottaciuto — della legislazione moderna e adeguata ai tempi, degli stati che ho citato, che pure sono a noi vicini e non hanno economia, almeno taluni, notevolmente diverse dalle nostre. Ma so anche capire che da noi le difficoltà di ordine psicologico, alle quali lei accenna nella relazione al disegno di legge, e che si incentrano sull'aspetto della proprietà per quanto minuscola sia, abbia contribuito a rallentare innovazioni atte a introdurre delle riforme, che pur tuttavia, a un certo momento — e mi pare che su questo ne conveniamo tutti quanti — si risolverebbero in un vantaggio per la collettività. Ma dietro ciò, vale a dire a questo concetto della proprietà intesa anche in senso frenante, c'è e ci deve essere la volontà degli uomini e degli organismi, di mo-

dificare quanto va modificato per il bene di tutti. Compito del Parlamento, mi si dirà da un lato, ma anche qui io aggiungo occorre intervenire a riportare o a rivendicare competenze che ancora non abbiamo. Vale a dire che se non si riesce ad avere l'approvazione di una legge da parte del Parlamento entro un ragionevole periodo di tempo, si dovrebbe domandare l'approvazione di un disegno di legge, alla Corte costituzionale. E a proposito di competenze, del garbuglio di competenze nel quale ci troviamo, c'è anche da fare riferimento a quelle delle Province, in fatto di minima unità culturale. In presenza di ciò, o si ottiene una legislazione diversa, o si cerca, come si sarebbe dovuto e si sarebbe potuto anche fare, un'intesa con le Province, un'intesa da perseguirsi con costanza e con ogni mezzo. Sappiamo che le cose e anche le intese non sono facili da raggiungersi, ma tuttavia il problema è di tale natura che varrebbe veramente la spesa di tentare con ogni mezzo di raggiungere lo scopo che ci si prefigge. E se ciò non si è fatto, o non si vuol fare, o non lo si è fatto nella misura necessaria, vuol dire che il riordino a quella ricomposizione fondiaria è per la Regione, per la Giunta in carica, una questione di secondaria importanza, ed ecco quindi la risposta alla domanda che mi ero posto dal principio e cioè in definitiva, la Regione dimostra, per lo meno entro questi limiti, di non credere. D'altronde — e mi avvio alla fine del mio intervento — è stata ricordata, se non vado errato, dal cons. Steger, in sede di Commissione, che in altri stati, nella vicina Germania, ad esempio, i laender dispongono di uffici attrezzatissimi, di funzionari numerosi, organizzati in equipe specializzate, al proposito, per affrontare i problemi che qui sono stati sollevati e la cui mole è grandissima, e sappiamo che questo è ben noto anche al signor assessore all'agricoltura. Non pare però a questo

proposito, almeno sulla scorta di quanto è a nostra conoscenza, che la Regione Trentino-Alto Adige si sia messa sulla stessa strada, anzi pare che in fatto di tecnici, di funzionari da preporre alla soluzione di questo problema, sia piuttosto povera. Ecco perché anche con questa ultima considerazione non mi rimane che tornare ancora una volta, signor assessore, alla domanda che mi ero posto prima, vale a dire se la Regione crede veramente al riordino fondiario e crede che attuando una cosa di questo genere, con i criteri anche ai quali ho accennato all'inizio del mio intervento, possa farsi veramente cosa utile per la nostra comunità. Ciò, ripeto, pur non nascondendoci le difficoltà che esso presenta, anche per i motivi che io ho accennato nel corso del mio dire. Io attendo da lei, signor assessore, una risposta alla domanda posta, ai quesiti che sono stati sollevati e che vengono messi in primo piano, risollevati vorrei dire, dalla presentazione di questo disegno di legge, che trova la nostra approvazione, ma che nello stesso tempo ci ha indotti a fare un intervento di questo tipo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Vorrei innanzi tutto dire che non siamo per niente entusiasti, contrariamente a quanto affermava il compagno Manica, di questo . . .

(Interruzione).

VIRGILI (P.C.I.): . . . No, o per lo meno non siamo d'accordo in linea di principio — mi correggo — a questo tipo di disegno di legge che ci sembra di continuità a una vecchia

politica sul piano del riordino fondiario, del miglioramento fondiario delle opere di bonifica, che sappiamo sono oggi oggetto sul piano del dibattito dei problemi complessivi dell'agricoltura italiana, di molte critiche, anche da parte dei loro sostenitori più accesi, politica che ha avuto certo nel passato una sua funzione positiva, ma che oggi ci sembra corrisponda più ad un disegno settoriale, a una certa abitudine di portare avanti i problemi, più che invece ad una logica complessiva di intervento, di sviluppo in questo settore tanto importante, attraverso scelte prioritarie, strumenti, organismi, che sappiano anche rispondere meglio non solo a necessità sul piano strettamente dell'intervento delle opere pubbliche, sul piano produttivo, ma anche, ripeto, all'esigenza di partecipazione, di intervento in modo più largo, più diretto, da parte dei contadini. E qui abbiamo già altre volte, affrontato questi problemi, avanzato la proposta che da parte dell'assessorato regionale si voglia considerare l'insieme di questa nostra politica di interventi, di spesa pubblica, di incentivazione, alla luce anche di quelli che sono stati i risultati nel corso di questi anni, delle contraddizioni che tra la stessa politica e i fatti concreti si sono manifestate, anche per un tipo di politica nazionale e per una serie di interventi del MEC che han fatto pagare spese notevoli all'agricoltura italiana. La proposta di considerare, a fianco di questa politica, anche la esigenza di uno strumento, di un organismo, di un ente, che possa essere predisposto a questa funzione di sviluppo, di promozione, di intervento dell'attività in generale nella nostra agricoltura. Questa esigenza ci viene ancora una volta buttata davanti, quindi merita una sua considerazione. In alcuni provvedimenti di questo decretone governativo, tanto giustamente criticato e condannato dall'opinione pubblica, a forze politiche sociali italiane, si arriva a

stanziare, se non sbaglio, una quarantina di miliardi, per esempio, per ciò che riguarda il finanziamento, l'iniziativa, le opere che devono presiedere all'attività degli enti di sviluppo in agricoltura. Cioè voglio dire è questa una linea che sta andando avanti, non soltanto in regioni a Statuto speciale, ma anche in quelle a statuto ordinario, che deve farci meditare, penso debba essere considerata attentamente dall'assessorato regionale e attorno ad essa cominciare a vedere come unificare questa nostra politica settoriale che viene sviluppata nell'ambito delle campagne. Ma, il nostro dubbio, la nostra critica, viene poi in modo particolare considerando alcune situazioni che mi sembra siano poco incoraggianti e alle quali abbiamo assistito nel corso di questi anni nella nostra provincia. I consorzi si sono manifestati come organismi poco efficienti, spesso, lasciatelo dire, come centri di potere di questo o di quel gruppo politico, e continuano a rimanere, senza svolgere grandi funzioni, spesso come elementi di intralcio a una politica contadina seria e organica, ad un rapporto diretto tra l'istituto pubblico, la Regione per esempio, e la massa dei produttori. Voglio riferirmi, signor assessore, e quindi le chiedo a questo proposito se si può conoscere qualcosa di più preciso, al consorzio atesino Sacco San Michele, che sappiamo è oggetto di critiche, petizioni, contropetizioni, delegazioni — lei stesso ne ha ricevute diverse nel corso di questi anni — per una situazione che comincia a farsi abnorme, e necessaria di intervento. Qui abbiamo una situazione abbastanza curiosa: abbiamo una parte di queste terre che sono di proprietà, mi pare un quinto circa, direttamente della Provincia, e le rimanenti terre sono del consorzio, per una quarantina di famiglie presenti in totale. Ebbene, qui abbiamo un tipo di organismo, che, unico quasi nella provincia, si è differenziato anche da questo pun-

to di vista rispetto agli stessi privati per un provvedimento non certo positivo, cioè l'aumentato, come lei sa, del canone di affitto, per i contadini, passando addirittura da 8.202 lire per 3 mila metri di terra a 70-72 mila lire. Sappiamo che qui vi è stato anche un ricorso da parte della Regione alla Commissione centrale dell'equo canone; sappiamo che il problema è aperto; sappiamo che la legge è stata reiscritta di nuovo all'attenzione della Camera in questi giorni, e ci auguriamo che riesca a risolvere, attraverso la riforma che prevede questo benedetto problema dell'equo canone. Però qui abbiamo una situazione veramente particolare: intanto vi è un Presidente, che è nominato, a quanto mi risulta, ancora dal Ministero. Ora che ci sta a fare, io dico, il Consiglio di amministrazione di questo Consorzio, se continua questa situazione, che è più che ventennale, per cui il presidente è sottratto al giudizio, alla valutazione, alla scelta dei membri del Consiglio di amministrazione. E' indubbio che in questo modo si vuole salvaguardare a tutti i costi un determinato organismo, una determinata posizione, al di là di quella che poi è la volontà effettiva, la partecipazione effettiva degli amministratori, da parte dei contadini che sono soci del consorzio. Secondo: come è possibile poter accettare la continuità di questo tipo di politica — e mi riferisco soprattutto al problema del canone di affitto — quando noi sappiamo che qui sono state date terre in affitto a questi contadini, e tutto quanto è avvenuto in investimenti, opere di trasformazione, ecc., è stato in gran parte opera, sacrificio, investimento diretto da parte di questi affittuari che oggi lavorano i terreni. Abbiamo addirittura un fatto estremamente grave, come questo: che durante l'alluvione del '66 non si è applicata l'esenzione a questi affittuari, presidenti nell'ambito del consorzio atesino Sacco - San Michele, così co-

me prescrive invece la legge; addirittura sembra che i contributi provinciali siano stati sottratti ai singoli affittuari, non assegnati agli affittuari appartenenti al consorzio. Ultima questione poi: questo consorzio atesino Sacco - San Michele, continua a mieterne imposte da un quarto degli abitanti di Trento, perché come lei sa, il Consorzio agiva nel passato anche su una parte del territorio cittadino per il passaggio all'Adigetto, ecc. ecc., cosa che si è risolta da anni; ebbene la mia stessa organizzazione che ha proprietà e sede in via del Suffragio, continua a pagare da anni un'imposta a questo tipo di consorzio Atesino Sacco - San Michele, non so per quale motivo, non so per quale ragione. Ora di fronte a situazioni veramente paradossali — mi riferisco a questa —, abbiamo discusso a suo tempo di un altro tipo di consorzio come quello di Strigno, delle scelte, delle iniziative, ma ripeto, il discorso potrebbe anche essere allargato. In ultima analisi si parla e si è parlato insistentemente del problema del riordino, di ristrutturazione fondiaria. Io credo e qui concordo con alcune considerazioni del compagno Manica, deve stare indubbiamente molto attento nel portare avanti un processo come questo. Prima di tutto considerare quelli che sono stati gli orientamenti anche espressi in questa sede, nel corso del dibattito attorno alla mozione presentata dal gruppo della S.V.P. per ciò che concerne il piano Mansholt, i suoi indirizzi e quindi le caratteristiche particolari del nostro territorio, la struttura sociale, il tipo di azienda, qualità di coltura, ecc. ecc., che non possono indubbiamente essere considerate alla stregua dei principi, degli orientamenti indicativi che vengono dati dal piano Mansholt, ma che semmai devono invece riporci altri problemi. Ripeto non mi pare sia tanto un problema di riordino di ristrutturazione fondiaria, quanto quello di una diversa or-

ganizzazione soprattutto nell'ambito delle nostre campagne, attraverso una nuova dimensione dell'impresa dell'azienda, che possa essere favorito mediante una politica di associazionismo, di forme di conduzione, di lavorazione, di trasformazione, che deve andare di pari passo con una serie di altri processi di ristrutturazione in senso più generale di alcuni settori, oltre a quello produttivo, a quello del mercato, ecc. ecc., che possa consentire un peso e una presenza ben diversa oggi alla piccola e media azienda. Ora sappiamo che su questo piano ci sono disparità notevoli nel giudizio della valutazione delle forze politiche, però direi che ci dovrebbe essere una maggiore coerenza da parte dello stesso partito di maggioranza, tra affermazioni di principio, almeno dichiarazioni verbali come spesso vengono fatte a questo proposito e poi quelle che sono le linee di una politica concreta che viene portata avanti, se non vogliamo, ripeto anche al di là della volontà, dell'intenzione di questo o quell'uomo politico, di questo o di quel membro della Giunta, assecondare un tipo di processo che sarebbe letale per la nostra azienda contadina. Ora per tutte queste motivazioni di ordine pratico noi siamo veramente molto perplessi di fronte a un tipo di proposta di legge che persegue ancora a distanza di anni ed anni un tipo di intervento, di incentivazione come questa. Dal punto di vista di principio, riteniamo che dopo le esperienze compiute e la funzione positiva che a suo tempo ha avuto questo tipo di politica sul piano della bonifica, occorra però invertire l'orientamento, la tendenza a cominciare ad affrontare, non più con provvedimenti alla giornata in questo o quel settore, ma con un esame organico, l'insieme della situazione della nostra agricoltura che ci possa portare a scelte e contemporaneamente alla definizione di strumenti, che sul piano operativo, sul piano proporzio-

nale possano assecondare veramente una politica di riorganizzazione, di trasformazione, di ristrutturazione, nel senso di investire altri settori produttivi e di dare all'azienda dimensioni maggiori.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Brevemente, io vorrei dire che questa legge ci pare opportuna anche in ordine alla presumibile vacanza normativa di altre leggi nazionali per il prossimo '71, per esempio il Piano verde. E sarà anche una legge di non facile soluzione, proprio per difficoltà che troviamo nel commassare le particelle fondiarie, per quel senso di attaccamento alla terra che hanno i nostri contadini, per quel senso di tradizione del pezzettino di terreno, di orto, di campetto tramandato dal padre, dai nonni, e anche per quella valutazione che il proprio terreno sembra sempre migliore di quello degli altri. Quindi ci sarà la necessità di un'opera di convincimento continua e precisa e di un'opera comunque che segua quasi giornalmente l'iter di queste commassazioni. Ma detto questo le vorrei anche dire che è inutile che noi prevediamo con questa legge, e con altre leggi, dei miglioramenti nel settore dell'agricoltura se poi contemporaneamente non andiamo anche a fare una politica per il piazzamento dei prodotti, per una maggior valorizzazione sia qualitativa sia anche remunerativa dei prodotti stessi. E' un argomento che non possiamo dimenticare, non possiamo tralasciare in questo momento, anche se non entra esplicitamente in questo disegno di legge. Comunque io spero che l'assessorato voglia seguire e segua anche questa via e faccia in modo che una volta raggiunte delle unità minime, non come quelle pre-

viste esclusivamente dal piano Mansholt, ma come quelle previste dalle nostre caratteristiche geografiche, geologiche, dall'andamento dei nostri terreni di montagna, voglia portare avanti una battaglia per quello che riguarda il piazzamento, la valorizzazione, la valutazione e la buona vendita dei prodotti agricoli stessi. La legge prevede dei fondi che, indubbiamente, sono molto limitati, e su questo credo che nessuno abbia dei dubbi, a cominciare dal signor assessore. Ma appunto per la limitatezza di questi fondi a disposizione, io penso che sarebbe necessaria un'oculata scelta delle opere da incentivare con il pubblico denaro; scelta di zone, scelta anche di comuni, scelta di terreni, ecc. Io riterrei quindi opportuno la introduzione di una norma e almeno di un impegno esplicito da parte dell'assessore, che vincoli l'esecutivo a riferire annualmente sui risultati e sull'impiego delle somme stanziare, quali sono state le somme stanziare, dove sono state stanziare, quali comprensori o quali gruppi di comuni o comuni singoli, siano stati valorizzati, siano stati approntati con questa legge. Malgrado delle perplessità che posso condividere e condivido senz'altro, espresse dagli oratori che mi hanno preceduto, io anticiperei fin d'ora il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, purché appunto ci sia l'impegno del signor assessore, di proseguire sulle linee che io, se pur così brevemente, ho indicato. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Steger.

STEGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Dieser Gesetzentwurf gibt Anlaß, über gewisse Problematiken in der Landwirtschaft zu sprechen, Problematiken und Fragen, die je nach politischer Auffassung

des Betroffenen eine andere Antwort bringen können. Auch Experten, ich meine nicht unsere eigenen aus Provinz und Region, sondern solche des Staates und der EWG haben die gesuchte Lösung noch nicht gefunden. Wir kennen wohl den Mansholt-Plan und seine Abänderungen, aber auch hier finden wir gewisse Ungereimtheiten oder sagen wir besser gewisse Konflikte in der Mentalität; so stimmt das von Mansholt gesetzte Ziel z.B. mit der italienischen Verfassung oder der italienischen Gesetzgebung über Pachtverträge und dergleichen nicht übereinstimmen. Es ist meines Dafürhaltens also zuviel verlangt, wenn heute eine Region — und wir sind eine kleine Region — Gesetzentwürfe zustande brächte, die gerade das umstrittenste Problem in der Landwirtschaft, nämlich die Grundzusammenlegung und Flurbereinigung beim bäuerlichen Besitz, lösen könnte. Sehen Sie, Flurbereinigung heißt: eliminieren des Kleinbesitzes! Und wir in Trient und in Südtirol haben ja hauptsächlich Kleinbesitze. Wenn man nun sagen würde, man möchte mit den Flurbereinigungen Einheiten schaffen, die absolut produktiv sind, so würden wir gerade aus der Mentalität unserer Leute heraus wirkliche Schwierigkeiten haben, eine solche Aktion durchzuführen. Ich denke an konkrete Beispiele aus der Provinz Bozen. Gerade die Kleinbesitzer meinen: Eine Flurbereinigung ist für uns uninteressant; man will uns doch nur auffressen! Da aber die Kleinbesitzer die Mehrheit bilden und die Verfassung jedem das Recht auf Erwerb und Besitz von Grund und Boden garantiert und wir aber den Kleinbesitz ökonomisch eliminieren müßten — auch Kollege Manica hat darauf hingewiesen: sie müssen verschwinden die Kleinen, oder Kollege Virgili, der das Gleiche anders ausgedrückt hat, man müsse größere Einheiten schaffen —, so stößt dies auf Schwierigkeiten von

ideologischer, praktischer und psychologischer Natur. Wir müssen daher einen anderen Standpunkt einnehmen und folgendes sagen: Die Flurbereinigung hat nicht die Aufgabe Kleinbetriebe verschwinden zu lassen, sondern sie soll — unabhängig von den Besitzverhältnissen — Einheiten technischer Art schaffen, die es ermöglichen sollen, so gut als möglich den Einsatz der Maschine zu fördern. Erst hier, bei der Förderung des Maschineneinsatzes wird die Flurbereinigung automatisch zum Problem: Wenn ich keine Flurbereinigung habe, dann habe ich die unendlichen Schwierigkeiten arbeits- und maschinentechnischer Natur; wurde die Flurbereinigung aber durchgeführt, dann bin ich imstande, eine Fläche von x Hektare allein, nur mit der Maschine zu bearbeiten. Deshalb die arbeitsmäßige Befreiung der Restbevölkerung! Und da glaube ich, müssen wir mit unserer Aufklärungsarbeit beginnen und den Betroffenen sagen: Eine Flurbereinigung, eine Melioration dieser Art nimmt nicht dein Eigentum, sondern gibt dir die Möglichkeit, mit geringerem Arbeitsaufwand deinen Grund zu bestellen, damit du einem zusätzlichen Verdienst nachgehen kannst. Aber von der Zeit an, in der jemand einem zusätzlichen nachgeht, hat er weniger Interesse den landwirtschaftlichen Boden zu bearbeiten und so wird er dann wenigstens auf Pachtebene einem anderen zur Verfügung stellen. Hier aber setzt wiederum die Schwierigkeit durch die italienische Pachtgesetzgebung ein, die die Gefahr mit sich bringt, daß derjenige, der heute Besitzer ist und wenn er auch nur ein Kleinbesitzer ist, nicht mehr über diese Fläche nach eigenem Ermessen verfügen kann. Deshalb auch die EWG-Richtlinie, die die Mitgliedstaaten auffordert, die Pachtgesetzgebung einigermaßen zu revidieren, um diese produktiven Einheiten erstellen zu können, denn die

praktische Übertragung des Eigentumes würde auf unendliche Kosten stoßen und würde wahrscheinlich auch nichts lösen. In dem Sinne muß die Flurbereinigung, nicht nur als ein technisches Problem der Landwirtschaft, sondern als ein komplexes gesellschaftspolitisches Problem gesehen werden. Auch die EWG steht heute auf dem Standpunkt, daß eine rein technische Lösung der Flurbereinigung nicht so sehr interessant sei. Sie müsse in diesen großen Zusammenhängen gesehen werden. Also möchte ich abnehmend dem Kollegen Virgili recht geben, wenn er sagt: Flurbereinigung allein hat eine relative Bedeutung; sie muß insgesamt gesehen werden, also muß man im Rahmen von Gemeindeordnungen und im Rahmen von größeren Industrialisierungsfragen mit in Betracht ziehen. Ganz ein konkretes Beispiel: Die Gemeinde Olang hat ein Flurbereinigungsverfahren bei über 100 Grundstücken durchgeführt. Bei Beginn der Kommassationsarbeit vor vier, fünf Jahren waren glaube ich 90 in der Landwirtschaft beschäftigt; die Flurbereinigung ist abgeschlossen und heute schon sind die in der Landwirtschaft Tätigen auf 30 gesunken. Dies führt dann automatisch zu anderen Formen der Zusammenarbeit. Bei dieser Gelegenheit möchte ich an den Herrn Assessor die Bitte richten, die Fragen der Maschinenringe auch studieren zu wollen. Hier geht es um gesetzliche Maßnahmen des Staates, denn es geht darum, daß die Besitzer von Maschinen, die auf fremden Grundstücken gegen Entgelt arbeiten auch den verbilligten Treibstoff die gleiche Versicherungsmöglichkeit und dergleichen bekommen, weil es sich da nicht um Lohnunternehmen handelt, sondern um einen gegenseitigen und wechselseitigen Ausgleich. Darum wäre es wünschenswert, wenn man die Gesetzgebung des italienischen Staates in diese Richtung hin beeinflussen möchte.

In Deutschland funktionieren diese Maschinenringe gerade dort gut, wo entsprechende Flurbereinigungsverfahren durchgeführt wurden. Also auch dort zeigt sich wiederum der Zusammenhang zwischen Flurbereinigung und anderen Arbeitsmethoden! Kollege Manica machte darauf aufmerksam, daß ich in der Kommission darauf hingewiesen hätte, daß in anderen Ländern die Ämter der Flurbereinigung gut ausgerüstet wären und ich wiederhole: Das stimmt. Bayern hat z.B. ein großes Flurbereinigungsamt, welches alljährlich mehrere Tausende von Hektare zur Bereinigung übernimmt. Aber dieses Amt hat eine Tradition: es funktioniert schon fast 40 oder 50 Jahre. Es wurde von klein aufgebaut und hat heute diese Dimension. Wir sollten jedoch die Erfahrungen dieser Leute übernehmen, damit wir nicht mit den gleichen Fehlern beginnen, die diese vor 30 und 40 Jahren gemacht haben. Mir scheint, daß es richtiger wäre und das wäre mein Vorschlag, daß das zuständige Amt der Region mit mehr Fachleuten besetzt würde, damit man von uns aus diese Maßnahmen durchführen kann. Bis heute ist es so, daß sich der Präsident und der Ausschuß und die gesamte interessierte Gruppe der Bauern selbst um alles kümmern müssen. Sie hatten damit zu beginnen, daß sie mehr oder weniger die juristische Art durchexerzieren mußten; sie mußten sich auch um die technischen Maßnahmen kümmern und daher Freiberufler nach ihren Möglichkeiten anstellen; diese wurden zwar von der Region teilweise oder ganz bezahlt, was sicher gut war, aber sie blieben trotzdem Freiberufler. Ein Freiberufler als solcher wird jedoch nie solche Maßnahmen durchführen wollen, die auf größeren Widerstand stoßen. Und unter Umständen ist es bei diesen Aktionen notwendig, auch den Widerstand einzelner Mitbetroffener zu brechen, wozu ein Be-

amter eher imstande ist, denn er kann immer sagen: Die technische Durchführung muß so und so sein, ansonsten wird sie von der oberen Behörde nicht genehmigt. Daher würde ich ersuchen, dieses Amt etwas stärker auszubauen. Ich glaube, es wäre auch im Interesse der zuständigen Ämter, wenn dies geschehen könnte, weil sie dann selbst Initiativen fördern und suchen könnten. Ansonsten ist man nur auf jene Planungen angewiesen, bei denen zufällig ein sehr fortschrittlicher Mann an der Spitze steht und alles vorantreibt. In Bayern ist es ja auch so, daß bei den vielen Ansuchen die Behörde nur die besseren heraussucht und sagt: Wir machen das, weil ihr vielleicht noch nicht ganz 100%ig einverstanden seid aber die Bauern es eingesehen haben, welchen Vorteil eine solche Kommassation mit sich bringt.

Ich bin auch einverstanden, daß man in Zusammenarbeit mit den Provinzen die Frage der Mindestkultureinheit klärt. Diesbezüglich habe ich einmal schon einen Gesetzesvorschlag im Landtag eingebracht, der jetzt in Überarbeitung steht und der vorsehen sollte, daß die Mindestkultureinheit nicht unbedingt ein Ausmaß darstellt, sondern daß man vor allen Dingen es verhindern sollte, daß solche Einheiten, die man im Rahmen von Flurbereinigungsverfahren festlegt, neuerdings zerrissen werden. Auf einer Einheit von zehn Hektar können trotzdem 10 oder 12 Eigentümer ihren Besitz haben. Würde aber im Erbwege eine solche Einheit wieder geteilt und neue Grenzen geschaffen, so wäre der Zweck der Bereinigung, der im Jahre 1970 erreicht wurde, im Jahre 1985 oder 90 schon wieder vorbei. Diese technisch geschaffenen Einheiten müssen meines Dafürhaltens solange bleiben, bis wieder neue technische Errungenschaften diese Einheiten vielleicht als zu klein oder ungünstig betrachten. Das also wäre ein erster Weg, um die Ini-

tiative, die die Region durchführt, nicht nutzlos verpuffen zu lassen. Der genannte Gesetzentwurf wird in der Provinz Bozen im Laufe der nächsten Monate sicherlich wieder vorgelegt werden, zwar mit anderen Fragen, die die Mindestkultureinheit angehen etwas integriert, die aber hier nicht näher zur Diskussion stehen.

Zu den anderen Fragen, die diesen Gesetzentwurf betreffen, muß man, glaube ich, positiv stehen, weil er Möglichkeiten schafft, daß gerade die Konsortien Aufgaben billiger und günstiger erledigen können, als das heute der Fall ist. Dabei denke ich eben an den letzten Satz, an die letzten Worte des Art. 1, wo der Ankauf von Baggermaschinen und dergleichen genehmigt wird. Ich glaube, daß gerade das eine sehr positive Initiative ist, weil heute durch maschinelle Tätigkeit gewisse Arbeiten, die gerade diese Konsortien haben, z.B. die Reinigung der Kanäle, viel leichter und auch preisgünstiger durchgeführt werden können. Ich möchte jetzt noch ankündigen, daß unsere Fraktion diesem Gesetzentwurf zustimmen wird.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il presente progetto di legge ci offre l'occasione di discutere determinati problemi del settore agricolo, problemi e questioni, ai quali si possono dare varie risposte, condizionate dalla concezione politica dell'interessato. Anche gli esperti, non intendo quelli della Provincia e della Regione, ma i tecnici dello Stato e del MEC, non sono ancora riusciti a trovare l'auspicata soluzione. Conosciamo il piano Mansholt e le relative modifiche, ma anche in questo caso sussistono certe assurdità, o diciamo meglio certi conflitti nella mentalità; determinate mete prestabilite da Mansholt contrastano, ad esempio, con la costituzione o con la legislazione italiana, concernente i contratti di

mezzadria ecc. A mio avviso si richiede troppo, non è possibile infatti che una Regione — una piccola Regione qual è la nostra — riesca ad elaborare provvedimenti legislativi, atti a risolvere l'annoso problema dell'agricoltura, mediante la commassazione e la ricomposizione particellare, che significa in sostanza eliminare le piccole proprietà! Si tenga presente che in Alto Adige e nel Trentino vi sono soprattutto proprietà di piccole dimensioni! Se io quindi affermassi che con la ricomposizione particellare si desidera cercare unità assolutamente produttive, data la mentalità della nostra gente avremmo gravi difficoltà ad attuare simile intento. Mi riferisco a tal proposito a concreti esempi della Provincia di Bolzano. Proprio i titolari di piccole proprietà affermano che una ricomposizione particellare non è per loro interessante, in quanto si tenderebbe ad eliminarli. Siccome questi formano la maggioranza e la Costituzione garantisce ad ognuno il diritto alla proprietà, pur essendo costretti ad eliminare economicamente le piccole aziende, — anche il collega Manica ha fatto un esplicito accenno, affermando che le piccole proprietà dovrebbero essere eliminate, e così pure il collega Virgili, espressosi in altri termini, suggerendo la creazione di unità maggiori, — cozeremo sempre contro le difficoltà di natura ideologica, pratica e psicologica. A questo punto dovremo quindi assumere un'altra posizione ed affermare: la ricomposizione particellare non ha il compito di eliminare le piccole aziende agricole, ma devono creare — indipendentemente dalle condizioni di proprietà — unità di genere tecnico, atte a favorire per quanto possibile, l'impiego di macchine agricole. Sol tanto in questo caso, vale a dire nel promuovere un'azione a favore dell'impiego di macchinari, la ricomposizione particellare diventa automaticamente un problema, senza la quale

sorgono innumerevoli difficoltà di lavorazione e di natura tecnico-meccanica; attuando però la ricomposizione in parola sono in grado di lavorare da solo con la macchina un dato numero di ettari. Ne consegue pertanto il cosiddetto esonero lavorativo della rimanente popolazione rurale! Da qui dunque dovremo iniziare il nostro lavoro di informazione e far comprendere agli interessati che una ricomposizione particellare, un miglioramento di questo genere non toglie affatto la proprietà, ma offre la possibilità di lavorare il podere in un numero ridotto di ore lavorative, e quindi di assumere pure un'attività secondaria. Dal momento però che un coltivatore diretto va dietro ad un'altra occupazione, dimostrerà sempre meno interesse per l'agricoltura, cedendo infine in mezzadria il proprio podere. In questo caso sorgono ulteriori difficoltà, derivanti dalla relativa legislazione italiana, secondo cui il coltivatore diretto, anche se titolare di una piccola proprietà, corre il rischio di non poter disporre a piacere della propria area. Per questo motivo le direttive del MEC invitano gli Stati membri, di voler rivedere la legislazione in materia di mezzadria, per poter creare unità produttive, poiché il trasferimento pratico della proprietà comporterebbe notevoli spese e non risolverebbe probabilmente i problemi. In tal senso la ricomposizione particellare non va vista come un problema tecnico dell'agricoltura, ma come un complesso problema a carattere politico-sociale. Anche il MEC è dell'avviso che la mera soluzione tecnica della ricomposizione di cui sopra non è molto interessante, in quanto andrebbe vista in questo vasto contesto. Desidero pertanto dare ragione in certo qual modo al collega Virgili, avendo egli fra l'altro affermato che la ricomposizione particellare come tale ha un'importanza relativa; simile atto va considerato nella sua globalità,

vale a dire nell'ambito degli ordinamenti comunali e delle maggiori questioni dell'industrializzazione. Un esempio concreto: il Comune di Valdaora ha attuato un procedimento di ricomposizione particellare, comprendente oltre 100 poderi. Quattro o cinque anni fa, vale a dire all'inizio del lavoro di commassazione, 90 persone erano occupate in agricoltura; il procedimento di ricomposizione è ultimato e le forze lavoratrici sono scese a 30 unità, la qual cosa conduce automaticamente ad altre forme di collaborazione. Colgo l'occasione per pregare il signor assessore di voler esaminare il problema del parco macchine. In questo caso trattasi di misure nazionali, cioè di offrire pure ai proprietari delle macchine agricole, che lavorano, contro pagamento, i poderi altrui, il carburante a prezzo ridotto, nonché le facilitazioni di assicurazione ecc., poiché nel caso specifico non si tratta di lavoro salariato, ma di una reciproca e mutua compensazione. Sarebbe pertanto desiderabile poter influenzare in tal senso la legislazione italiana.

In Germania questi parchi macchine si sono dimostrati vantaggiosi proprio in quelle zone, in cui si è proceduto alla ricomposizione particellare. Anche ivi dunque si nota nuovamente la relazione sussistente fra ricomposizione particellare ed altri metodi di lavoro! Il collega Manica ha accennato che in sede di commissione avrei indicato, come in altri Paesi gli uffici preposti alla ricomposizione particellare fossero ben attrezzati ed io ribadisco che ciò risponde a verità. La Baviera, ad esempio, dispone di un grande ufficio, che assume annualmente a tale scopo diversi migliaia di ettari. Si deve dire tuttavia che il menzionato ufficio vanta una tradizione, in quanto funziona già da 40 od addirittura da 50 anni. Ha iniziato timidamente la propria attività, ma ora

ha raggiunto simile dimensione. Noi desideriamo far tesoro delle esperienze fatte da queste persone ed evitare di fare gli analoghi errori, fatti 30 o 40 anni fa dai bavaresi. Mi sembra più giusto che l'ufficio competente della Regione venga insediato sotto la dirigenza di più tecnici specializzati, onde poter attuare sotto propria regia queste misure; questa è la mia proposta. Attualmente la situazione è infatti tale, che il Presidente della Giunta ed il gruppo interessato dei coltivatori diretti, debbano interessarsi personalmente delle cose necessarie. La prima difficoltà che dovettero superare, riguardava la forma giuridica; fu pure loro compito occuparsi delle misure tecniche ed assumere, secondo le loro possibilità, liberi professionisti. La Regione ha sostenuto in parte o per intero tale spesa, la qual cosa è stata senz'altro un bene, ma predette persone sono pur sempre rimaste liberi professionisti. Un professionista non sarà mai propenso ad attuare misure, che incontrano tenaci resistenze. Attuando simili azioni si presenterà senz'altro la circostanza di dover infrangere la resistenza dell'uno o dell'altro cointeressato ed in tal caso un funzionario ha senz'altro maggiori possibilità, potendo egli insistere su una determinata forma di attuazione, facendo presente che altrimenti l'autorità preposta, potrebbe rifiutare l'approvazione. Prego pertanto di voler potenziare l'ufficio in parola, la qual cosa sarebbe del resto nell'interesse degli uffici competenti, avendo essi la possibilità di promuovere o di progettare iniziative. Diversamente si dipenderà sempre dai progetti, escogitati per caso da un dirigente di indubbe capacità, che cura pure la relativa attuazione. Anche in Baviera del resto si procede in questo modo, ivi infatti l'autorità preposta, di molte richieste ne prende in considerazione soltanto le migliori, affermando: attuiamo questo progetto, sebbene voi

non ne siate ancora persuasi al 100%, ma i coltivatori diretti si sono resi conto del vantaggio di simile commassazione.

Personalmente concordo sulla collaborazione con le Province per chiarire la questione delle unità minime di produzione. A tal proposito ho già presentato una proposta di legge in Consiglio provinciale, proposta che si trova in fase di rielaborazione, la quale dovrebbe prevedere che le unità minime non devono rappresentare assolutamente un'unità di misura, in quanto è indispensabile evitare che simili unità, stabilite nell'ambito del procedimento di ricomposizione particellare, vengano nuovamente divise. Un'unità di 10 ettari può comprendere benissimo i poderi di 10-12 proprietari. Qualora però si provvedesse a dividere, per motivi ereditari, l'unità costituita, ponendo in tal modo nuovi limiti, lo scopo della ricomposizione raggiunto nell'anno 1970, negli anni 1985 o 1990 sarebbe nuovamente superato. Le unità create tecnicamente dovrebbero, a mio avviso, rimanere indivise, finché nuove acquisizioni tecniche le considerino troppo piccole od inconvenienti. Questa dunque sarebbe la prima via da percorrere, per non far sfumare inutilmente l'iniziativa della Regione. Predetto progetto di legge verrà ripresentato senz'altro in Consiglio provinciale nel corso dei prossimi mesi, e cioè integrato con altre questioni concernenti le unità minime di produzione, che però non riguardano da vicino la nostra discussione.

Le altre questioni riguardanti questo progetto di legge vanno giudicate, credo, positivamente, offrendo esso possibilità proprio ai consorzi di adempiere ai propri compiti con meno spese e più opportunamente di ora. Mi riferisco all'ultima frase, alle ultime parole dell'art. 1, che prevede l'acquisto di draghe ecc. Ritengo questa un'iniziativa molto positiva,

poiché determinati lavori di tali consorzi, come ad esempio la pulitura di canali, si possono eseguire con maggiore facilità ed a meno prezzo, con l'impiego degli appositi macchinari. Desidero infine annunciare che il nostro gruppo voterà a favore del presente progetto di legge.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): Brevemente, signor Presidente, per dire che anche il mio gruppo voterà a favore di questo disegno di legge. E per quanto riguarda il problema principale, che qui è stato sollevato, che è quello della ricomposizione fondiaria, io non mi farei eccessive illusioni, anche perché abbiamo visto, almeno mi sembra di aver capito dagli interventi che mi hanno preceduto, che le idee non sono ancora completamente chiare, o quanto meno non tutti i giudizi concordano. Da parte del collega Steger, sono state dette delle cose che non sono concordanti, con quelle dette da altri colleghi. E' un problema questo che va avanti da molti anni; sono stati fatti dei tentativi, ma questi tentativi hanno avuto scarso successo. E' uno dei problemi più gravi che travagliano la nostra agricoltura, particolarmente nel Trentino, ma è anche uno dei problemi che fino ad oggi non ha trovato una sua soluzione, né giuridica, né sociale, se così si può dire. Mi sembra di vedere nelle intenzioni, per lo meno nella relazione dell'assessore, qualche cosa di nuovo, e forse qualche cosa di più concreto di quello che è stato fatto nel passato, cioè si superano in certo qual modo le grandi enunciazioni o i grandi programmi di arrivare presto ad una commassazione, ad un riordino fondiario e l'assessore dice: andiamo per gradi. Cioè creiamo le premesse, perché questa commassazione pos-

sa venire in un secondo tempo e vediamo prima la sistemazione del suolo, la bonifica idraulica, la viabilità rurale, non intesa azienda per azienda, ma intesa in un quadro generale per avere le premesse, per preparare il terreno, non solo in senso reale, ma per convincere poi gli agricoltori della possibilità di un riordino fondiario. Quindi non nell'interesse del singolo, ma nell'interesse generale, in una visione generale di una agricoltura che possa anche nella nostra regione trovare una sua strada, e non solo a parole. Anche qui, assessore Ongari, lo diciamo da tanto tempo, dobbiamo trovare l'ambiente che consenta alla nostra agricoltura di operare in termini competitivi, ma purtroppo fino ad oggi vediamo che non solo non riusciamo ad operare in termini competitivi, ma ci accorgiamo che stiamo andando di anno in anno sempre più indietro soprattutto per quanto riguarda il problema della frutticoltura. Le difficoltà incontrate nella vendita della frutta estiva non sono mai esistite negli anni passati e mi pare che la situazione vada aggravandosi. Anche per la frutta autunnale le prospettive non sono molto buone, pertanto io credo che se questo disegno di legge verrà approvato e potrà operare con le intenzioni che lei ha esposto nella sua relazione, io credo che possa fare qualche cosa per portare a soluzione il problema anche del riordino fondiario. Io credo però, assessore Ongari, che uno dei problemi fondamentali che noi dobbiamo affrontare adesso per aiutare veramente la nostra agricoltura, è quello di snellire le pratiche per dare ai nostri agricoltori quello che hanno chiesto e quello che c'è la possibilità di dare. Che non passino cioè dei mesi o degli anni fino a tanto che possono avere quei contributi che sono stati concessi per venire in aiuto a questo settore così depresso. Guardi, io non dico un'esagerazione, ma è dovuta venire la grandine del 1970, perché si po-

tesse fare presto a pagare i danni della grandine del 1969.

Se non veniva la grandine, certamente quei danni non sarebbero stati pagati. Ora non è certamente questo il modo di agire e non faccio una colpa a lei, per amor del cielo!, ma faccio una colpa a tutto l'insieme della burocrazia — ma è veramente doveroso dover fare queste constatazioni. Io credo che sia indispensabile quella competenza che ci deriva dallo Statuto, snellire le procedure, perché gli aiuti all'agricoltura e agli agricoltori, arrivino tempestivamente, arrivino in modo da aiutare a sollevare le sorti dell'agricoltura. Certamente anche nell'applicazione di questo disegno di legge bisognerà tenere conto della vocazione delle diverse zone. Per il passato non è che abbiamo fatto una politica agricola in generale, così oculata nel tener conto delle vocazioni delle varie zone; abbiamo dato contributi anche a zone che per quel determinato prodotto, che per quella determinata coltura, contributi non avrebbero dovuto ricevere e oggi ci troviamo nelle difficoltà in cui ci troviamo. Ci troviamo addirittura a dover disincentivare, a dover abbattere delle piante, di 4-5 anni, con i contributi della Regione. Oggi dobbiamo dire: tagliatela e cambiate coltura, fate pascolo, fate prato o fate campo, coltivate patate o roba di questo genere. Piante, ripeto, che sono state messe a dimora 4 o 5 anni fa. Quindi il settore è sempre difficile. Ma io insisto ancora sul fatto di trovare una forma per venire incontro, per dare subito quello che si deve dare. Mi riferisco all'ultima grandinata, alle ultime avversità atmosferiche. Chissà quanto tempo passerà fino che i nostri agricoltori possono avere quei contributi che sono stati loro promessi. Comunque, per tornare nel tema di questo disegno di legge, io sono d'accordo e il mio gruppo è d'accordo di dare voto favorevole a questa legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): La Regione interviene con sostanziali interventi finanziari in un settore assai importante dell'agricoltura, quello della bonifica. Se nel corso di questi ultimi venti anni di amministrazione regionale autonoma sono state esaminate con particolare benevolenza, le necessità del settore dell'agricoltura, dobbiamo riconoscere che tuttora la Regione ha una certa sensibilità per un settore che, ripeto, è stato curato nel passato, ma che però non ha mostrato quei sintomi di ripresa che gli operatori stessi, e noi responsabili, ci siamo attesi. Ed è per questo che in sede di Commissione legislativa, esaminando ed esprimendo il nostro parere su questo disegno di legge, abbiamo voluto mantenere una posizione un po' critica, astenendoci dal voto favorevole, onde poter prendere una posizione più chiara e anche pubblica, in merito al problema stesso.

La nostra posizione è questa: noi non possiamo dire di no ad un intervento di questo tipo, ma dobbiamo aggiungere che un intervento, così disorganico per quanto riguarda una visuale completa dei bisogni dell'agricoltura, non merita una sottoscrizione assoluta, non merita un assenso completo. Un intervento a sé stante, seppure consistente per quanto si possa paragonarlo e confrontarlo con le disponibilità finanziarie della Regione, non può incidere come dovrebbe nel complesso campo della nostra agricoltura. Abbiamo espresso il nostro punto di vista e lo ripetiamo dicendo che gli interventi nel settore dell'agricoltura oggi richiedono una visuale completa. L'intervento finanziario di questo disegno di legge richiede delle premesse, dei presupposti, che prendano in considerazione tutti i problemi specifici dell'agricoltura.

Un problema base è quello della programmazione; è necessaria per la nostra agricoltura una visuale chiara di quello che sarà l'avvenire della nostra agricoltura. E' stato detto e ridetto che ciò è difficile, e conveniamo completamente con queste affermazioni. Non sappiamo quale sarà il destino della nostra agricoltura, ciò che verrà riservato dalle competenti sedi internazionali, economiche, politiche in questo settore. Abbiamo avuto dei pronostici, ci sono state fatte delle critiche, sono pervenute delle proposte, più o meno sagge, più o meno concrete, ma da queste proposte abbiamo dovuto prendere atto che l'agricoltura della nostra regione non ha e non avrà un avvenire, un orizzonte chiaro e sicuro. Potrà la nostra regione quindi continuare con la politica dell'intervento del settore, così detto a spizzico, come avviene oggi con questo disegno di legge? Io credo di no. Il mondo degli agricoltori attende da noi, dal Governo, dal MEC un indirizzo, che non è ancora dato. Mentre si attende questo indirizzo noi spendiamo per l'agricoltura dei bei soldi, spendiamo centinaia di milioni, spendiamo miliardi all'anno. Li spendono in sede comunitaria, li spendono in sede governativa, li spendiamo noi come regione autonoma cui spetterebbe competenza primaria ed assoluta in questo settore. Sappiamo che il coordinamento con la politica governativa e la politica europea è necessario, quindi non muoviamo alcuna critica, al fatto che si intervenga in determinate circostanze per quanto riguarda gli indirizzi generali. Ma questi indirizzi generali non vengono o sono incerti, sono appena appena abbozzati e questo preoccupa la nostra posizione, preoccupa noi. Per questa ragione abbiamo espresso un voto di attesa, un voto critico, e lo manteniamo, pur dando un voto favorevole alla spesa come tale del disegno di legge, ma mantenendo un voto critico a una posizione critica sull'in-

sieme dei problemi concernenti interventi a favore dell'agricoltura e in modo particolare per le opere di miglioramento fondiario e di pubblica bonifica. Oltre che per le ragioni anzi dette, per le ragioni che sono state sottolineate dai vari consiglieri intervenuti prima di me. Per quanto riguarda il riassetto delle strutture fondiarie, per quanto riguarda il riordino e la commassazione particellare, sappiamo quale disagio investe o riveste per gli operatori economici dell'agricoltura. Una delle ragioni fondamentali della crisi economica dell'agricoltura, è quella della polverizzazione della proprietà. Anche questo è un problema, che è riaffiorato e riaffiora di anno in anno da vent'anni, e non si è ancora presa una decisione. Bisognerà che a un certo momento si cerchi di impegnarsi; la Giunta dovrebbe impegnarsi nella relazione, non è stato fatto altro che un cenno alle difficoltà che comporta questo riordino, comporta questa commassazione particellare. Ma un impegno positivo e una critica a quella che è una paralisi nella politica di attuazione, di quelli che sono gli impegni previsti nel nostro statuto di autonomia e gli impegni politico-economici che sono stati assunti in sede governativa, una critica di questo genere non è stata fatta. E' necessaria la critica, è necessario l'impegno, è necessario fare presente alla nostra società, ai nostri agricoltori, che, non soltanto con il semplice auspicio di una iniziativa, tesa a risolvere il problema della commassazione si vada avanti, ma con un impegno concreto. Io, da questo punto di vista debbo muovere un appunto alla Giunta, nel senso proprio che la stessa Giunta non ha affrontato il problema sotto questo aspetto. Continuare con le erogazioni di contributi, di fondi, così come tradizione vuole per settori che poi si trovano, come è stato detto dal cons. Avancini, di fronte a contraddizioni per quanto riguarda la produzione, per quanto riguarda

la scelta, l'indirizzo produttivo e per quanto poi riguarda la collocazione sul mercato dei prodotti è, per conto nostro, una mancanza grave, una mancanza di ordine basilare. E vorrei dire che non sappiamo se 300 milioni da ripartire in tre anni, saranno bene impostati, saranno bene spesi, se si dovessero ripetere i fenomeni che si sono verificati in questi ultimi anni, di una certa produzione sostenuta, propagandata, raccomandata dai nostri organi amministrativo-tecnici, che poi si sono trovati di fronte a delle sorprese, circa il loro operato; sorprese che tutti conosciamo, sono quelle della errata interpretazione delle esigenze nazionali e generali sul piano mondiale o europeo quanto meno, per quanto riguarda la collocazione dei prodotti.

Questo in modo particolare per quanto riguarda la zootecnia, in modo particolare ancora per quanto riguarda la frutticoltura, e si dice che per quanto riguarda la viticoltura, le cose vadano bene, e auguriamoci che questa sia una particolare condizione di privilegio che ci viene riservata, e che possa anche durare. Ma chi ci garantisce, di fronte ai fenomeni di sorprese continue, che anche per la viticoltura, per il nostro vino non ci siano in fermentazione delle involuzioni o delle condizioni che possano verificarsi da qui a qualche tempo? Non abbiamo quindi di fronte a noi una chiara visione di questi programmi. Per quanto poi riguarda, lo specifico settore cui si riferisce questo disegno di legge, che è quello delle bonifiche in genere, io devo far presente al signor assessore, che anche qui, astraendo da ogni e qualsiasi considerazione di ordine generale, come ho fatto finora, è necessaria una attenzione particolare, una revisione di quella che è la condizione giuridico-technica di questi enti. Non ho io elementi di giudizio concreti dati da sottoporre alla attenzione del signor assessore, però sappia-

mo che questi consorzi di bonifica obbligatori sono delle istituzioni che hanno fatto la loro epoca, e che oggi non sono razionali, né sotto il profilo tecnico, né sotto il profilo giuridico e non sono neanche efficienti, proprio per questa loro irrazionale impostazione giuridico-technica. Non sono efficienti e non sono neanche dotati di quella necessaria garanzia che si richiede a chi vengono affidati in amministrazione, dei fondi così cospicui come quelli che si riferiscono alle opere di bonifica. Non sono i 300 milioni del presente disegno di legge, sono i milioni che sono stati dati attraverso le leggi nazionali, relative ad esempio alla sistemazione delle opere danneggiate dalle alluvioni; sono i fondi di provenienza, che provengono dalla legge del Piano verde e sono tutti quei fondi che sono previsti e stati stanziati dalle leggi regionali. Io voglio ritenere e ritengo senz'altro, che il signor assessore abbia a prendersi cura di questo aspetto del problema, relativo alla modernizzazione dei principi relativi alla costituzione, istituzione e la amministrazione conseguente dei consorzi di bonifica.

Sono antiquati, meritano aggiornamenti radicali, profondi, di struttura, che garantiscano il pubblico potere sulla retta ed efficiente spesa del denaro pubblico. Io, ricapitolando ciò che ho detto nel mio intervento, ritengo di poter far cosa utile per l'amministrazione pubblica, facendo delle raccomandazioni di fondo, perché questa legge non rimanga isolata nella sua azione e che venga accompagnata da iniziative di ordine amministrativo-technico-politico, che ci siamo permessi di concretare in un ordine del giorno che stiamo presentando.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): Io ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti.

ti nel dibattito, che hanno dato un apporto notevole, spaziando molto al di là di quello che è questa legge. E vorrei precisare proprio questo: non si tratta di una legge organica per la ristrutturazione della agricoltura regionale, è ovvio; si tratta di un rifinanziamento di una legge, che faceva unicamente riferimento alla 215 nazionale, cioè alla legge sulla politica e sui consorzi di miglioramento. Quindi permetteva interventi nel campo della bonifica e dei miglioramenti fondiari. E' stato ritenuto utile in sede di rifinanziamento, che nell'intervenire ancora collateralmente, si prendessero in esame alcune necessità, questo nel campo della bonifica là dove si dice che possono essere concessi ai consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, contributi fino al 50% della spesa per i lavori di manutenzione straordinaria delle reti scolanti o irrigue, che non era previsto per noi nelle precedenti leggi. E' nato così questo aggiustamento, dalla considerazione che le opere di manutenzione straordinaria devono essere fatte, perché dal momento che per le opere di bonifica sono stati spesi dei miliardi, se poi non vengono fatte ogni 5-6 anni quelle opere di manutenzione straordinaria, si rischia di annullare lo sforzo fatto in precedenza, di lasciare decadere quelle opere costruite con tanti sacrifici finanziari. L'altra innovazione riguarda l'acquisto di macchine operanti nel settore della bonifica, cioè la possibilità di dare un contributo. Questa innovazione è stata ritenuta necessaria perché diventa sempre più difficile trovare manodopera disponibile per la manutenzione ordinaria. Ora siccome ci sono delle macchine che possono fare questi lavori, si ritiene opportuno che il consorzio di bonifica, almeno del fondovalle Adige, possano attrezzarsi in questo senso, sempre nell'intento di fare una efficiente manutenzione delle reti scolanti, in modo che le opere realizzate possano anche essere conser-

vate. Questa è la parte che riguarda tutto il settore bonifica. Nel rifinanziamento della legge 19, era stato introdotto un articolo con il quale si metteva una somma a disposizione dell'amministrazione, per promuovere studi, ricerche, compilazione di piani di riordino. Quindi non parliamo di tanti anni fa, parliamo del '65. In questo periodo, alcuni di questi piani sono stati studiati, approntati ed anche portati a termine; altri sono stati impostati e sono in fase di ultimazione; altri sono all'inizio della loro realizzazione. Ecco perché è stato pensato di introdurre in questa legge, che originariamente è una legge che riguarda la bonifica e i miglioramenti fondiari — non dimentichiamo questo — la possibilità di elevare il contributo per questa forma di miglioramenti fondiari che interessino dei piani di riordinamento e quindi non dei singoli interventi qua o là e neanche degli interventi per semplici miglioramenti fondiari per dei consorzi di miglioramento, ma connessi con questi piani della regione, la possibilità di elevare il contributo. Ora la grande discussione è sorta praticamente su questa parte: il cons. Manica dice: quanti soldi adopererete per gli uni o per gli altri? Io, cons. Manica, non glielo so dire. Vorrei però precisare che la legge contempla questi due aspetti, e vorrei precisare che non è — ed è evidente — una legge organica di ristrutturazione aziendale. Cioè siamo ancora in questa fase, perché evidentemente il lavoro fatto può essere ritenuto utile e interessante; quello che stiamo facendo anche, ma non è evidentemente un lavoro risolutivo, perché occorrerebbe evidentemente un altro tipo di legge e altro tipo di intervento, né è detto — e questo io l'ho detto in Commissione — che sia questa la strada, cioè la commassazione fatta in questo modo, quella che consentirà la ristrutturazione aziendale dell'agricoltura. Questo è un tipo di intervento

che è stato fatto e che si può fare in particolari zone, dove è connesso con una forma di bonifica e con una forma di riordino aziendale, ma non è esclusivamente commassazione, è soprattutto riordino fatto in determinati comuni e in determinate zone con determinate caratteristiche. Facendo questo riordino, si cerca di fare anche la commassazione, ma ha ragione il cons. Steger quando dice che dopo e in altre forme si può raggiungere comunque una ristrutturazione aziendale. A un certo punto è stato raccomandato da qualcuno di tenere determinate superfici aziendali, e si cerca di tenerle, nonostante le difficoltà enormi per il frazionamento eccessivo e nonostante la resistenza per ovvi motivi, a cessioni, a permutate, ecc., però in prospettiva se poi occorreranno determinate superfici aziendali e non saranno raggiunte con la commassazione, sarà estremamente più facile mettere insieme qualcosa di già ordinato e di già consistente, o relativamente consistente, che non allo stato attuale delle cose. Ora, dice il cons. Manica, se noi ci crediamo e non ci crediamo. Io non l'avrei messo dentro se non ci credessi, avrei almeno lasciato la legge come era, l'avrei lasciata dormire, l'avrei lasciata lì. Mi pare che per quei casi in cui sono stati fatti dei piani e che sono in corso di svolgimento o che comunque matureranno, sia il caso di intervenire nella forma più sostanziosa, per portarli a compimento nel migliore dei modi e per riuscire a superare quelle difficoltà che si presentano davanti. Ed io in Commissione non l'ho fatto casualmente, non mi era neanche stato richiesto da nessuno, quell'accenno alle disposizioni comunitarie, o meglio alle proposte, che poi ho fatto avere ai commissari. Non sappiamo neanche se saranno quelli, non lo sappiamo; però in previsione che sia qualcosa di simile, abbiamo fatto fare uno studio-inchiesta per avere almeno, così, qualche elemento disponibi-

le, e non lasciarci cogliere alla sprovvista. Contro quelle proposte sono state avanzate molte perplessità anche in sede nazionale, soprattutto per quel che riguarda la cifra del pre-pensionamento. Comunque si tratta di un complesso molto vasto di misure, che potranno essere modificate, ma che danno una indicazione di come si potrà arrivare a una effettiva ristrutturazione aziendale, tenendo conto anche del fatto associativo accennato dal cons. Virgili, perché è un problema di estrema difficoltà, è un problema comunque che prima o poi deve essere affrontato proprio sul piano comunitario, perché è un problema di mezzi ed è un problema di legislazione. La nostra legislazione è — l'ha detto il cons. Manica, è stato detto in Commissione — estremamente arretrata in questo campo; è ancora la legislazione del '33, che fa riferimento a un regolamento di tanti anni precedente. E' la stessa che regola i consorzi. Quindi quando si dice che i consorzi sono organismi superati o per lo meno vecchi, può darsi che sia vero. Io non so se le osservazioni che ha fatto il cons. Virgili a proposito di un consorzio specifico, siano esatte o meno, in questo momento non sono in grado né di contro battere, né di rispondere; comunque cercherò di accertarmi. Per quanto mi risulta dallo statuto dei nostri consorzi, il presidente è eletto dall'assemblea del consorzio, da tutti i consorzi, compreso il S. Michele - Sacco; di questo son sicuro, è l'unica cosa della quale son sicuro.

VIRGILI (P.C.I.): Quando?

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.):
Sempre.

VIRGILI (P.C.I.): No.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.):
... Perché il consorzio è costituito in base alla legge 215 ...

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.):
... Perché i consorzi di miglioramento, i consorzi di bonifica vengono costituiti in base alla 215, e c'è l'approvazione, anzi, meglio, c'è il decreto del Presidente della Repubblica che li approva, c'è anche uno statuto, che è su per giù uguale per tutti, che prevede gli organi ... Io di questo credo di essere proprio sicuro, comunque posso accertarmene e essere più preciso, ma è l'unica cosa fra quelle che lei ha avanzato sui consorzi, di cui ritengo di poter rispondere anche in questo momento in Consiglio regionale. Comunque può darsi che siano organismi superati o vecchi, ma fanno riferimento a questa legge. Le difficoltà che si incontrano per una ristrutturazione cozzano ancora contro quella che è la nostra legislazione in campo nazionale. Quindi gli ostacoli sono veramente notevoli. Il fatto quindi che io abbia accennato in Commissione e abbia prospettato ai commissari, perché mi pareva giusto farlo, la situazione in avvenire, cioè l'esistenza di queste proposte da parte della Commissione al Consiglio, in sede comunitaria, non voleva suonare come una rinuncia a fare qualcosa, era solo messa lì come la prospettiva di una problematica che ci troveremo a risolvere, ma che non contrasta comunque con una forma di riordino, se vediamo superato riordino e commassazione, perché si può riordinare, anche senza commassare. Noi nei piani di riordino, cerchiamo di commassare, perché ci pare che sia l'occasione favorevole, unica, che si presenta in quei pochi limitati casi che sono stati affron-

tati e che sicuramente non sono stati risolutivi per l'agricoltura regionale, di fare l'una cosa e l'altra e di mettere a disposizione tutti gli incentivi per affrontare contemporaneamente questi due aspetti, che si compenetrano un po' per un certo verso, ma però sono distinti. Ci terrei a precisare questo. Quindi non è che ci sia una mancanza di volontà politica ad affrontare il problema generale più ampio della strutturazione aziendale, perché è un problema che dovrà essere affrontato, ed è un problema a mio avviso, cons. Avancini, da cui dipendono anche molti dei guai che proprio stiamo attraversando. Perché se avessimo un'ampiezza aziendale diversa, probabilmente i guai ci sarebbero lo stesso, ma in misura molto minore. Quando c'erano prezzi altissimi, i due vagoni potevano consentire di fare andare avanti una famiglia — e questo è successo per anni —; dal momento in cui i prezzi scendono, i due vagoni non servono più a niente. Però una ampiezza aziendale diversa, con una produzione diversa, e sul piano della quantità e della qualità, potrebbe consentire egualmente di far fronte, con minor disagio anche, a questi momenti di particolare difficoltà. Quindi sono problemi veramente grandi, veramente difficili da affrontare, e io ringrazio il collega Manica, perché ha parlato quasi in plurale, perché si è sentito compartecipe di questa enorme problematica che c'è da affrontare nel campo dell'agricoltura, e in un certo senso si è dimostrato anche disponibile a comprendere queste enormi difficoltà che si incontrano. Ora, sul piano della legislazione carente, credo che noi non possiamo fare molto in campo regionale, perché la legislazione carente deve essere affrontata almeno su indicazione comunitaria, sul piano nazionale, in quanto riguarda divisioni probabilmente del codice civile, della legislazione vigente in fatto di proprietà e così via. Quindi penso che

noi in quella direzione non potremo fare molto; potranno forse fare qualcosa le Province, per quanto concerne la minima unità culturale, perché hanno competenza specifica. Noi potremmo tenerci in contatto con le Province, nel caso intendessero legiferare in questa direzione. Quindi, concludendo, io mi auguro che, così, come è stato dichiarato da più parti, il disegno di legge venga approvato, ma venga approvato per quello che è. Se dovremo fare un intervento, che sia veramente risolutivo, per quanto concerne la politica delle strutture, ma ci vorrà ben altro tipo di intervento, sia sul piano legislativo, sia sul piano finanziario. Questo mi pare ovvio. E chiudo, augurandomi che il Consiglio voglia approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Al pomeriggio discutiamo un ordine del giorno che è stato presentato, prima di passare alla discussione articolata.

Leggo ora il testo dell'ordine del giorno, presentato dai cons. Sembenotti, Crespi e Pruner:

« In considerazione dell'ampiezza dei problemi emersi dalla discussione generale del disegno di legge in esame;

Visti gli indirizzi proposti dalla CEE in materia di riordinamento fondiario;

Considerato che il problema della ricomposizione particellare sta alla base di un organico sviluppo della produzione agricola in vista della sua necessaria competitività con quella di altre zone nazionali ed europee;

Rilevato che la competenza legislativa della Regione in materia di agricoltura, coordinata con la competenza delle Province, in fatto di minima unità culturale può rappresentare un mezzo efficiente e valido ai fini della

predisposizione di un indispensabile strumento legislativo che faciliti la ricomposizione particellare;

Il Consiglio regionale

i m p e g n a

la Giunta regionale a studiare in accordo con le Province le modalità della predisposizione del relativo disegno di legge del Consiglio per la sua approvazione con la massima sollecitudine ».

La seduta è sospesa e rinviata alle ore 15.

(Ore 12.35).

Ore 15.20.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

L'ordine del giorno presentato dai cons. Sembenotti, Crespi e Pruner, è stato già letto.

Se qualcuno lo chiede lo posso rileggere.

MARZIANI (D.C.): Sì.

PRESIDENTE: Ecco lo rileggo. (Rilegge l'ordine del giorno).

Chi illustra l'ordine del giorno? La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): In questo disegno di legge che non è altro che il rifinanziamento di una legge precedente, si parla di commassazione, ricomposizione fondiaria. Noi riteniamo che oltre agli aspetti emersi dalla discussione, questo della ricomposizione sia il

fulcro della legge e dovrebbe formare oggetto di una maggior attenzione da parte nostra. A questo proposito, a proposito della commassazione e della ricomposizione particellare, abbiamo sentito, sia in Commissione come in quest'aula, il parere di molti, soprattutto dell'assessore, il quale ha lamentato la carenza di leggi necessarie. Questo, secondo noi è un punto fondamentale per l'attuazione di qualcosa di valido, di qualcosa che faccia sul serio della commassazione. Questa mancanza di leggi fa sì che si debbano incontrare delle difficoltà ancora maggiori di quelle che ci sarebbero, proprio perché l'amministrazione della Regione non ha poteri per giungere a qualcosa di valido nel breve tempo. Bisogna puntare soprattutto adesso al convincimento dei singoli e a far opera di persuasione, cosa che necessariamente comporta gran perdita di tempo invece. Noi siamo convinti e crediamo nella utilità e nella necessità della commassazione particellare, nella commassazione del riordino fondiario. Per questo ci siamo preoccupati di proporre questo ordine del giorno. Il cons. Manica nel suo intervento riguardo la legge chiedeva alla Giunta se è convinta dell'utilità di questa commassazione, proprio perché vede un disegno di legge che è il semplice rifinanziamento di una precedente norma legislativa, vede un qualcosa di vago, un qualcosa che lascia le cose come stanno, in vista soprattutto anche della entità del finanziamento, che non è certo elevata. Noi siamo convinti che bisogna far qualcosa di più: questa è una legge dell'agricoltura, e a proposito di agricoltura sappiamo che infiniti sono i problemi che la riguardano e un qualcosa di valido, di fermo ci vuole: almeno per quanto riguarda la produzione. Abbiamo lamentato più volte che mancano gli indirizzi verso la produzione, così come mancano gli indirizzi verso la commercializzazione, gli indirizzi cultu-

rali da dare agli operatori del settore. Facciamo almeno questo: incominciamo ad aggiornarci con quelle che sono le direttive del MEC, aggiornarci su questa strada, al fine di dare alle nostre aziende, una entità e una possibilità competitiva, come è detto nell'ordine del giorno, anche nelle altre zone, e di altri tipi di agricolture e di altri Stati. La proposta di questo ordine del giorno oltre tutto è anche una questione di rivendicazione autonomistica. Infatti è stato detto da più parti che ci si trova davanti a delle difficoltà legislative, proprio perché si intacca quello che è il diritto privato e perciò noi Regione non abbiamo competenza. Io direi invece che proprio perché la Regione ha competenza specifica e primaria nel settore dell'agricoltura, e proprio perché le Province nel loro ambito hanno la competenza per quanto riguarda la minima proprietà colturale noi se facessimo una disposizione di legge o due disposizioni di legge, una regionale e una provinciale potremmo arrivare ad avere una legge che ci dia un aiuto per incamminarci velocemente verso la commassazione. Io penso che comunque sia, noi abbiamo questa prerogativa, cioè secondo me esiste la competenza. Noi dovremmo predisporre i disegni di legge e lasciare eventualmente ad altri l'onere di respingerla, lasciare al Governo centrale, se si sentirà di dire: questo non è competenza vostra, respingiamo la legge. Ecco perché noi abbiamo presentato l'ordine del giorno, per incominciare ad operare su questo campo, anche se a proposito di questa legge ci sarebbe altro da dire, come è stato rilevato anche da coloro che hanno parlato a proposito della legge, perché il settore dell'agricoltura dovrebbe esser visto tutto insieme, ossia con un intervento globale e non solo con un intervento per settore, quale è questo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Marziani.

MARZIANI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, mi pare che quando trattiamo di questi argomenti, e spesso quando parliamo di agricoltura, si sottolinea con particolare evidenza l'aspetto che è emerso stamattina a riguardo del disegno di legge in discussione e che fa oggetto precipuo di questo ordine del giorno, cioè il discorso sul riordino fondiario. Facendo qualche volta un po' di confusione fra una iniziativa e una attività, che sarebbe più precipuamente rivolta alle strutture della proprietà fondiaria, con un'altra attività che dovrebbe essere rivolta alle strutture aziendali, cioè all'organizzazione di un'impresa agricola. Ora mi pare che i due aspetti devono essere assolutamente divisi e distinti, se vogliamo indicare chiaramente quale è lo scopo che vogliamo raggiungere. Parliamo di ristrutturazione aziendale, come si parla nell'ordine del giorno che ci è stato proposto e parliamo di riordino fondiario: vogliamo l'una o l'altra cosa? E quando tiriamo in ballo il MEC, dicendo, come si dice, che il MEC lascia aperta un'ipotesi o presupponga un riordino fondiario per i suoi interventi, diciamo altra cosa inesatta, perché il Mercato comune parla soltanto di revisione delle strutture della produzione. Si rifà quindi precisamente a una ristrutturazione delle aziende, non a una ristrutturazione dei fondi, cioè delle proprietà fondiarie. Questo perché il MEC mira soprattutto a una unità economica, a uno scopo economico. Non gli interessa quello che è il discorso delle proprietà. Si potrebbe quasi interpretare — non l'ha mai detto nessuno dei dirigenti del MEC — che il MEC in un certo senso prescinda da quella che è la proprietà fondiaria. E non vor-

rei che le esperienze fatte in questo campo, dalla Germania e dalla Francia, le quali dopo alcuni decenni di interventi diretti all'aumento delle proprietà — non delle aziende — hanno dovuto fare marcia indietro, riscontrando che a una notevole spesa, ad un notevole esborso di capitali, non ha fatto riscontro un sensibile miglioramento delle strutture fondiarie. Questo perché nel regime in cui viviamo, noi, la Francia e la Germania, cioè un regime di proprietà che è ancorata ancora a determinati canoni giuridici relativi alla proprietà individuale, unitamente al fatto che la nostra proprietà è anche inquadrata in un determinato regime di successione, che è quello che è, mi pare che parlare di un riordino fondiario, nel caso in cui fossimo in presenza di un progetto di bonifica complessiva di un territorio, sia veramente cosa assurda. E' praticamente inattuabile. E non a caso la legge che ha proposto stamattina la Giunta, parla di un riordino delle proprietà e quindi di una ricomposizione in un certo senso delle proprietà, non delle aziende; solo in presenza di un aspetto di bonifica, di una iniziativa di bonifica. Ed esempi ne abbiamo, non sono moltissimi, ma ne abbiamo in Alto Adige, ne abbiamo qualcuno anche in provincia di Trento. Cioè si è riusciti a fare questo riordino delle proprietà, soltanto quanto la Regione per motivi collegati con la natura stessa di quei terreni dove si voleva intervenire, e date anche particolari situazioni che si erano poste a seguito di determinati eventi, vedi l'alluvione per esempio nella plaga di Mezzocorona, quando si è intervenuti con un progetto generale di bonifica si è fatto anche il riordino fondiario, da altre parti il discorso diventa veramente utopia, ed è bene che lo diciamo chiaramente per non girare sempre attorno a questi temi, che ci vengono riproposti e che rischiano veramente di farci

perder tempo. Quindi semmai il discorso del riordino fondiario va inquadrato in quella legge e con quelle specifiche indicazioni che dà la legge di cui abbiamo parlato stamattina, che è nient'altro che il rifinanziamento della legge 19. Perché se portassi invece il discorso sulla ristrutturazione aziendale, allora bisognerebbe vedere, zona per zona come devono essere ristrutturate le aziende, e non è detto che le aziende, per essere tali come dice il MEC debbano assolutamente essere in un appezzamento unico e non sia più utile, proprio agli stessi fini economici delle aziende, soprattutto nella nostra economia, come abbiamo qui in provincia di Trento e di Bolzano, economia mista, dove è sempre presente la zootecnia in quasi tutte le aziende, che l'azienda abbia almeno due o tre appezzamenti, altrimenti la zootecnia non si regge su un'azienda con una unità uniforme del territorio.

(Interruzione).

MARZIANI (D.C.): Perché i fieni no te i fai dove ghe i pomi.

Questo è chiaro, insomma. Un'azienda che si basa sulla zootecnia, un pezzo di terreno in montagna, di alpe, di pascolo, di prato, in montagna, lo deve avere, sennò non è una azienda che si possa reggere sulla zootecnia. Almeno che noi al posto dei frutteti vogliamo mettere dei prati stabili, ma allora è un altro discorso. La resa del prato stabile, di fronte alla resa di frutteto, a parità di coltivazione, cioè di ettaro, di superficie di terreno che abbia la medesima vocazione, è veramente assurdo chiederla al contadino. Quindi inoltre, scusate se faccio ancora un accenno a questo ordine del giorno, dicendo che accanto a questi

due concetti che voi avete tirato fuori, cioè quello del riordino fondiario e quello della ristrutturazione aziendale, aggiungete anche un codicillo che parla della minima unità colturale, che però implica una competenza, non specifica e propria della Regione. Ora mi pare che da questi punti di vista, un po' per la confusione che ingenererebbe l'ordine del giorno presentato così com'è, per ragioni che io ritengo abbastanza valide sul piano della stessa competenza agricola, e in secondo luogo proprio perché tiriamo in ballo anche competenze di enti diversi da quello della Regione, non mi pare che possa essere sottoscritto così semplicemente. Perché impegneremmo la Regione, a fare una legge che tocchi tutti e tre questi aspetti, che invece mi pare debbano essere aspetti presi singolarmente, scissi, discussi, sviscerati come vogliamo, ma se invociamo il provvedimento legislativo, bisogna anche che teniamo conto delle competenze specifiche che ha la Regione e di quello che si vuole raggiungere. Quindi io ritengo che questo ordine del giorno venga modificato, perché sennò così com'è non vedo proprio come possa essere tranquillamente accettato.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): Io vorrei rifarmi a quel che ho detto questa mattina nella replica e cioè che un problema è il riordino, uno è la commassazione, uno è la commassazione, uno è la politica delle strutture, e ritengo che sia necessario essere precisi. Ora il riferimento dell'ordine del giorno al MEC, come ha detto il cons. Marziani, evidentemente è fuori luogo, perché quando parliamo del MEC dobbiamo parlare di politica delle strutture e non di riordinamento fondia-

rio, perché il MEC fa tutt'altro discorso. Quando parliamo dell'importanza della ricomposizione particellare, possiamo anche essere d'accordo, però è preminente la politica delle strutture, cioè è preminente l'importanza delle ristrutturazioni delle aziende, e questo aspetto, quello della commassazione può essere uno dei modi per arrivare a questo scopo, ma non il solo modo, anche in presenza appunto di quanto ho esposto in Commissione agricoltura, di quanto ho accennato questa mattina, delle proposte della Commissione al Consiglio in sede comunitaria. Quindi mi pare evidente che se è già difficile una legislazione da parte nostra, anche se potrebbe essere una rivendicazione di autonomia, mi rendo conto che però cozza non tanto contro la legge dello Stato, ma soprattutto contro il codice civile, contro le disposizioni che regolano la proprietà, regolano la successione, regolano tante altre cose in materia di diritto civile, e diventa ancora più problematica quando viene a cozzare contro quelle che sono le direttive di politica agricola della comunità europea. In secondo luogo è evidente che tocchiamo due sfere distinte, in ordine alla legislazione che può regolare questa materia: una, quella provinciale, che riguarda la minima unità colturale, l'altra quella delle competenze in agricoltura della Regione, che potrebbero, una volta stabilita la prima, predisporre gli incentivi, gli interventi per l'applicazione. Quindi quanto meno occorrono due legislazioni distinte, perché è evidente che le competenze si scindono nettamente. Ora pare che in previsione di una programmazione si possa tener conto di queste necessità di coordinamento fra Regione e Province, proprio perché la programmazione viene coordinata in sede regionale, ma viene fatta in sede provinciale. Quindi direi che questa è l'occasione, cioè quella della formulazione del prossimo piano

economico quinquennale '71-75 da parte delle Province, su una materia così difficile e così complessa, per proporre in quella sede delle soluzioni che poi eventualmente potranno avere anche un seguito legislativo. Quindi io sono d'accordo con quanto ha detto il cons. Marziani, che l'ordine del giorno così com'è lo possiamo accettare come Giunta, se però viene riformulato in maniera diversa, da avere queste caratteristiche che su per giù ho indicato, o che si tenga conto di queste indicazioni, penso che allora potremmo anche accettarlo.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Chiedo alla cortesia del signor Presidente, di poter ottenere una brevissima sospensione per eventualmente tentare di concordare un testo, che possa essere accettato.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Ore 15.40).

Ore 15.53.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Leggo ora il testo dell'ordine del giorno concordato e sottoscritto dai cons. Sembenotti, Crespi, Pruner, Nicolussi Leck, Marziani e Ongari:

« In considerazione dell'ampiezza dei problemi emersi dalla discussione generale del disegno di legge in esame;

Visti gli indirizzi proposti dalla CEE in materia di politica delle strutture;

Considerato che il problema della ristrutturazione aziendale sta alla base di un organi-

co sviluppo della produzione agricola in vista della sua necessaria competitività con quella di altre zone nazionali ed europee;

Considerato che la competenza legislativa della Regione in materia di agricoltura e quella delle Province autonome in materia di minima unità colturale viene esercitata in modo coordinato e nell'ambito dei programmi provinciali di sviluppo economico, coordinati dalla Regione al fine di giungere ad un organico riordinamento fondiario del territorio regionale;

Ritenuto opportuno che la Giunta regionale assuma l'iniziativa di avviare, unitamente alle Province autonome, lo studio operativo della ristrutturazione aziendale, specie in relazione alla ricomposizione particellare, con indicazioni da inserire nei programmi provinciali di sviluppo economico per il quinquennio 1971-1975;

Il Consiglio regionale

i m p e g n a

la Giunta regionale ad avviare, in modo coordinato con le Giunte provinciali, studi ed iniziative per il riordinamento fondiario della proprietà contadina, nell'ambito dei programmi provinciali di sviluppo economico coordinati dalla Regione, per il quinquennio 1971-1975 ».

Metto in votazione l'ordine del giorno preletto: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

Art. 1

Per la concessione di contributi ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 1° settem-

bre 1962, n. 19, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 300 milioni da ripartirsi, nella misura di lire 100 milioni ciascuno, a carico degli esercizi 1970-1971-1972.

Il contributo può essere elevato fino alla misura del 78 per cento per opere di miglioramento fondiario connesse con piani esecutivi di riordinamento fondiario e di commassazione particellare.

Possono altresì essere concessi ai consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario contributi fino al 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria delle reti scolanti o irrigue, nonché per l'acquisto di macchine operanti nel settore della bonifica.

Qui c'è un emendamento a firma Crespi, Agostini, Lorenzi e Betta: all'art. 1, secondo comma, sostituire la parola « commassazione » con la parola « ricomposizione ».

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Io immagino che l'estensore del presente disegno di legge, abbia voluto significare, adoperando questo termine di « commassazione », una riunione di masse disperse. Immagino che abbia voluto significare questo. Ma in realtà io ho anche dei dubbi che si possa assimilare una particella di terreno ad una massa; da un punto di vista fisico no; da un punto di vista terminologico generale sì. Certamente una particella può essere una massa, ma in questo senso tutto può essere una massa, anche i consiglieri regionali possono essere masse. E allora in definitiva, se lei mi passa la battuta, signor Presidente, lei invece di essere il Presidente del Consiglio potrebbe essere il presidente della commassazione dei consiglieri regionali. In realtà questa

commassazione è un orribile neologismo, un orribile neologismo anche di significato piuttosto equivoco. Noi abbiamo il dovere di usare dei termini che abbiano un solo e ben preciso significato, un significato che valga in maniera inequivocabile per tutti e cioè un significato che compaia sul dizionario della lingua italiana, e sia accessibile evidentemente alla comprensione di tutti. Quindi, pertanto, ecco che con gli altri colleghi proponenti, abbiamo proposto di sostituire a questo termine « commassazione », il termine di « ricomposizione », che è molto più accessibile e comprensibile a tutti, e comunque è un termine italiano.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): Penso, cons. Crespi, che al giorno d'oggi i padri non capiscano i figli, se devono andar a vedere sul vocabolario i vocaboli italiani che usano. Comunque è un termine tecnico brutto, d'accordo, bruttissimo, ma credo che si dica anche « masse ereditarie » e roba di questo genere. Cioè è un termine tipicamente tecnico . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Si dice anche « asse ereditaria » . . .

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): Si dice anche « asse ereditaria », be', non andiamo a fare politiche d'altri tempi, perché . . . non andiamo a cercare Roma e Berlino o cosa del genere . . .

(Interruzioni varie).

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.): D'accordo, d'accordo . . . Comunque è un termine tecnico, quindi è finito nella legge esclusivamente come termine tecnico, e torno a dire che sul vocabolario dei termini e dei neologismi, soprattutto dei brutti di uso corrente, credo che a cercare ne manchino molti, moltissimi. Comunque niente in contrario che venga migliorato il testo, dal momento che « ricomposizione particellare » vuol dire la stessa cosa di « commassazione particellare », e quindi l'emendamento è a posto.

PRESIDENTE: Cosa fa consigliere allora?

Metto in votazione l'emendamento preletto: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

Art. 2

Alla copertura dell'onere di lire 100 milioni a carico dell'esercizio 1970, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto nel capitolo 2090 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario in corso.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Chi prende la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Non per ripetere la dichiarazione di voto che praticamente avevo già fatto in discussione generale, cioè il mio voto favorevole, ma per pregare il signor assessore di ricordarsi di quello che avevo chie-

sto appunto nella discussione generale e cioè che in rapporto alla limitatezza dei fondi, si rende necessaria una oculata scelta delle opere da incentivare con il pubblico denaro. E quindi io riterrei opportuno al riguardo, se non l'introduzione di una norma ad hoc che vincoli l'esecutivo a riferire annualmente sui risultati e sull'impiego delle somme stanziare, almeno un impegno del signor assessore a fare questo. Per il resto io sono d'accordo e dò il mio voto favorevole. Grazie.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 34

30 sì

4 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo ora alla trattazione del *Disegno di legge n. 81: « Nuove norme per l'industria del quarzo e del gesso »*.

La parola all'assessore Pancheri per la lettura della relazione della Giunta.

PANCHERI (assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli per la lettura della relazione della I Commissione legislativa industria.

RAFFAELLI (P.S.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Vettori.

VETTORI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, molto brevemente, mi pare che dopo la lettura della relazione da parte del Presidente della Commissione, dott. Raffaelli, non occorra qui spendere molte parole per questo disegno di legge. Mi pare che occorra spenderle però per una certa ragione, cioè per il fatto che qui ritorna in Consiglio. Si parla già da qualche tempo di questo impegno della Regione, in senso lato, alla diversa regolamentazione di questi due minerali: del quarzo e del gesso. E viene proprio spontanea la richiesta di chiedersi se vale la pena di ripetere quanto in Consiglio regionale è già stato detto in altre occasioni, ed è, del resto ampiamente illustrato, dalle relazioni che ci sono state testè prelette. Io ritengo che nel merito possiamo soltanto considerare: se la ripresa dell'argomento abbia validità, in quanto ci troviamo nelle medesime condizioni, o a perseguire i medesimi scopi, con i quali avevamo, o il Consiglio aveva avuto a che fare, in passato quando si è trattata questa materia. E' evidente che qui il problema è abbastanza delicato, per lo meno dal lato giuridico e dal lato costituzionale. La modifica del regime della proprietà privata in materia di miniere e cave, è logicamente, estremamente delicato. Tuttavia io dico che potremmo fare anche una dichiarazione un po' velleitaria, di autonomismo spinto, rifacendo completamente quella che è la legge mineraria nazionale. Il 1941 ha visto una legge mineraria nazionale, in un periodo in cui si dava la massima attenzione alle risorse nazionali, per evidenti ragioni di scarsità e per evidenti ragioni di utilizzo di tutto quanto era possibile avere dal sottosuolo. L'aspetto giuridico e

costituzionale io vorrei in questo momento lasciarlo da parte, salvo l'accento già fatto dall'assessore, anzi dalla relazione, sull'art. 58 dello Statuto, che, come dico ci sarebbe la possibilità di cambiare anche radicalmente quei due elenchi che distinguono le miniere dalle cave. Ritengo però che se lo Stato ha trovato opportuno, nell'esercizio delle sue competenze, fare 15 anni dopo una legge di polizia mineraria, perché erano cambiate talune circostanze che riguardavano e che riguardano tuttora la sicurezza e la condizione dei lavoratori nelle miniere, potremmo ritenere ancora oggi una legge abbastanza buona per l'epoca in cui è nata e per il tempo che è da allora trascorso, la legge mineraria del 1941. Per cui anche una modifica modesta, che serve a portare dal minerale di seconda categoria a quello di 1^a categoria il quarzo ed il gesso abbia ragione nella nostra regione, e per le ragioni di sostanza, e per le ragioni di principio. Ci sarebbe da fare qui una valutazione sulla convenienza globale di quanto ci viene proposto, e con una facile battuta, mi vien da osservare che ci troviamo di fronte a una legge che non costa nulla per lo meno al bilancio regionale. E invece potrebbe incentivare determinati settori, determinati aspetti della nostra economia regionale. Chi agevola questa legge? Quali sono le conseguenze immediate di questo riconoscimento giuridico del quarzo e gesso, passati dalla 2^a alla 1^a categoria? In primo luogo, direi, una valutazione quasi tecnica, perché in sostanza, la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di quarzo e di gesso dell'intera regione, hanno decisamente le caratteristiche dei minerali di 1^a categoria, in quanto che si lavora quasi dappertutto in sotterraneo e si hanno le medesime difficoltà, i medesimi oneri e i medesimi vincoli che ci sono per gli altri minerali. Quindi da quel punto di vista io ritengo che

la valutazione globale che possiamo fare sullo strumento che ci viene sottoposto, debba essere positiva. Vediamo poi chi viene ad agevolare, e a che cosa serve. Noi qui ci troviamo di fronte alla possibilità di eliminare qualcuna delle difficoltà. Dobbiamo avere anche il coraggio di dirlo, perché nel momento in cui si dice che si sottrae al privato la disponibilità del sottosuolo, io preciso che in qualche caso questo privato è spessissimo un Comune, è spessissimo una frazione o un uso civico; tuttavia ci mettiamo in quella condizione in cui l'operatore economico e in particolar modo il ricercatore, cioè colui che ha inizialmente il rischio maggiore, deve superare notevole difficoltà di ogni genere. Quindi questa incentivazione che gli permetta per lo meno di avere una dichiarazione di utilità, in maniera che possa proseguire, mi pare che è l'unica forma che abbiamo per fare in modo che le ricerche proseguano e che diano anche i frutti sufficienti per consolidarsi poi in sfruttamenti e giacimenti. Noto incidentalmente che sia il quarzo, sia il gesso nella nostra regione, benché abbastanza diffusi, non sono di qualità eccelsa, sono normalmente giacimenti ubicati in zone abbastanza difficili e quindi direi che qualche volta chi si imbarca in avventure di ricerca mineraria, rasenta spesso proprio il rischio maggiore di perdere tutto quanto. E' vero che c'è una legge regionale che dovrebbe dare qualche sovvenzione a coloro che ricercano, ed è anche qui che a maggior ragione troviamo giusto che questi due minerali vengano messi nella 1^a categoria come gli altri minerali che siamo abituati a considerare tale e in quanto che si scavano nel sottosuolo. In genere chi ricerca i minerali sono grosse società o piccoli ricercatori. In entrambi i casi occorre dare a costoro un minimo di tranquillità, che il permesso di ricerca si traduca poi in una concessione e che le difficoltà

che possono trovarsi davanti, l'ordine privatistico — e dico che qualche volta il privato che si oppone ad una ricerca, vantando la proprietà del terreno può essere un Comune che ha tutte le ragioni per essere indennizzato e compensato — queste difficoltà, dicevo, vengono leggermente attenuate in maniera da incentivare questo tipo di ricerca. Quando parliamo di vincoli, di difficoltà che hanno i privati per intraprendere questo tipo di attività, viene istintivo un altro ragionamento, e cioè il fatto che di fronte anche a recenti clamorosi esempi di sfruttamenti criticati, il passare questi due minerali da un certo regime ad un regime pubblicistico, per quanto riguarda la proprietà del sottosuolo, dà meglio la possibilità all'amministrazione regionale di programmare un utilizzo del territorio, che tenga conto anche di fattori al di là di quelli considerati dalla legge mineraria fondamentale dello Stato, dal 1941, e dallo stretto interesse immediato dei ricercatori e degli operatori che utilizzano questo materiale. Infatti ogni concessione può essere condizionata da precisi disciplinari, dei quali possa tenere conto sia l'operatore in termini di costo che l'ente pubblico con la garanzia che lo sfruttamento avvenga non in termini di rapina, ma in termini di tranquillità e nella maniera più razionale tanto da evitare certi abusi di invadenza. In questo modo io direi che se riusciamo ad eliminare non dico i conflitti di competenza, ma se riusciamo a trovare un coordinamento fra i vari organi preposti a questo tipo di utilizzo del territorio, l'amministrazione regionale viene ad avere in mano uno strumento col quale incentivare sì, dando una certa tranquillità all'operatore, ma contemporaneamente guidare la ricerca secondo l'interesse superiore, che non è soltanto quello di ordine economico. Non illudiamoci che questa leggina faccia dei miracoli, anche se può fare

dei miracoli di ordine costituzionale, come quello di vederci negata la competenza a fare questo tipo di regolamentazione; è evidente però che una certa razionalizzazione delle strutture la potrebbe creare in quel momento in cui si avesse, da parte dell'operatore, chiunque esso sia, una certa tranquillità dell'utilizzo del giacimento, senza grosse difficoltà iniziali nel momento della ricerca e ricorrenti difficoltà economiche nel momento del rinnovo delle concessioni, oppure del rinnovo delle attuali affittanze con i proprietari. Quindi la ricerca va incentivata, ed è per questo che questo disegno di legge, che in fin dei conti non fa altro che rispondere a delle precise premesse che erano già state poste in passato in Consiglio per questo tipo di regolamentazione, ha il mio assenso. Mi si consenta però di fare anche l'auspicio che nell'utilizzazione delle risorse minerarie regionali, l'amministrazione locale, l'amministrazione regionale possa tener conto degli aspetti marginali della sola operazione di ricerca, ma anche della operazione successiva di sfruttamento, ed inoltre permetta anche quel coordinamento che auspichi una specie, non dico di programmazione, perché qui ci troviamo in un campo in cui bisogna prima conoscere le cose, bisogna prima trovare chi ha il coraggio di affrontare il rischio della ricerca dei minerali, ma per lo meno stabilire un certo tipo di politica, che permetta certe cose e certe altre le elimini, fissandone possibilmente le dimensioni nell'esercizio di quelle che potrebbero essere le funzioni coordinate di questi enti, che possono intervenire in un disciplinare, che permetta a questi minerali di avere i benefici di pubblicizzazione, ma contemporaneamente li sottoponga a quel minimo di regolamentazione che è richiesta. Quindi io mi dichiaro già fin d'ora favorevole a questo di-

segno di legge, riservandomi eventualmente di intervenire sui singoli articoli.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? Nessuno.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

Art. 1

Allo scopo di favorire nel territorio della Regione l'industria estrattiva del quarzo e del gesso ed al fine di promuovere le relative attività industriali, i minerali suddetti sono trasferiti dalla seconda alla prima categoria nell'elenco di cui all'articolo 2 del R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1443, modificato dalla legge 7 novembre 1941, n. 1360, contenente norme per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere.

Chi chiede la parola all'art. 1? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei suggerire una trasposizione di parole che mi sembra opportuna per far correre meglio il discorso. Sarebbe: «allo scopo di favorire nel territorio della Regione l'industria estrattiva del quarzo e del gesso ed al fine di promuovere le relative attività industriali, i minerali suddetti sono trasferiti, ecc.». Lei dovrebbe avere questo testo. Siccome non appare nel testo che hanno i signori consiglieri...

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): Va be'... E' una correzione puramente formale...

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

Art. 2

I giacimenti di quarzo e di gesso, che risultino in normale coltivazione alla data di entrata in vigore della presente legge, sono dati in concessione per la durata di trent'anni al proprietario del suolo ove è situato il giacimento; nel caso di usufrutto sul suolo ove è situato il giacimento, la concessione è data congiuntamente al proprietario del bene e all'usufruttuario.

Il formale accertamento dello stato di normale coltivazione dei giacimenti è demandato alla Giunta regionale, che provvede sulla base del giudizio tecnico emesso dal Consiglio regionale delle miniere.

Ai fini dell'applicazione delle norme, di cui al primo comma, devono essere denunciate all'Amministrazione regionale — entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge — pena la decadenza di ogni eventuale diritto, le miniere di quarzo e di gesso in esercizio.

La denuncia deve essere corredata dall'estratto tavolare comprovante i diritti di proprietà o di usufrutto sul fondo dove è situato il giacimento.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Art. 3

I contratti per la coltivazione di giacimenti di quarzo e di gesso, in vigore alla data di entrata in vigore della presente legge, sono riconosciuti per la durata in essi prevista.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): E' mia intenzione sottolineare, in sede di dichiarazione di voto, quanto ebbi già a dichiarare in Commissione. I liberali sono favorevoli a questo disegno di legge, perché ritengono che esso rivesta una notevole importanza nell'ambito dell'economia mineraria della Regione. Il gruppo liberale desidera però in questa occasione ribadire, ad uso soprattutto di coloro che per motivi elettoralistici, troppo spesso distorcono la verità, la posizione ideologica del liberalismo moderno nei confronti della proprietà privata, che questo disegno di legge pare in qualche modo toccare il senso limitativo. Desidera soprattutto ribadirla, sia nei confronti di coloro che credono del tutto a torto, di trovare nei liberali dei difensori d'ufficio del più gretto conservatorismo, sia di coloro che vorrebbero, forse all'interno dello stesso liberalismo, spostare la ideologia liberale verso una specie del tutto particolare e stupefacente di marxismo rosa. Può darsi che un tempo il liberalismo fosse il difensore del diritto di proprietà privata, senza alcuna limitazione: il concetto cioè romano del diritto di proprietà.

Il liberalismo moderno ha abbandonato da tempo questa posizione; il liberalismo moderno giustifica e difende la proprietà privata, solo e in quanto essa contribuisce al miglioramento delle condizioni generali della società. La forza di espansione ideologica del liberalismo sta proprio in questo: che esso non è legato da alcun dogma, salvo quello della libertà e della dignità dell'uomo, per cui di volta in volta esso può piegarsi all'esigenza di una società umana in continua evoluzione. In questo spirito, il gruppo liberale, riconoscendo in questo disegno di legge la ricetta precipua del bene pubblico, sia pure attraverso una limitazione del diritto di proprietà privata, voterà a favore.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 34

33 sì

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

Passiamo ora alla trattazione del *Disegno di legge n. 82: « Modifica della legge regionale 16 novembre 1956, n. 19, concernente "Assunzione da parte delle Province della manutenzione di strade comunali" »*.

La parola all'assessore Matuella per la lettura della relazione della Giunta.

MATUELLA (assessore suppl. lavori pubblici e servizi antincendi - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali per la lettura della relazione della III Commissione legislativa finanze e patrimonio.

PASQUALI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi prende la parola? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Sì, signor Presidente, pochissime parole per spiegare il mio voto contrario a questo disegno di legge. Il signor assessore, nel leggere la relazione che precede e accompagna il disegno di legge stesso, ha sottolineato come si tratta di adeguare il contributo che nel 1956 fu stabilito con legge da de-

volversi alle Province, per la manutenzione ordinaria delle strade da esse assunte. Ed aggiunte anche che si tratta di un adeguamento. Mi è parso che non si potesse neppure parlare di adeguamento nel vero senso della parola, vale a dire rapportato agli aumenti che si sono verificati in questi quasi 15 anni di distanza dall'approvazione della prima legge, per cui m'è parso, sotto un certo profilo, quasi ridicolo, che a un certo momento si approntasse un disegno di legge per una cosetta veramente di poco conto. O la Giunta regionale trovava il modo di dare veramente qualche cosa di più consistente alle Province, il che avrebbe senza dubbio giustificato un intervento di questo tipo e quindi la proposta di una legge, ma in questa situazione, se rapportiamo al tempo passato, al contributo stabilito allora, ai costi che sono aumentati, diventa cosa di ben poco conto, che non avrebbe, a mio modo di vedere, giustificato e non giustifica la presentazione di un'apposita legge, anche se so benissimo che per erogare dei fondi la Giunta regionale deve disporre di una apposita legge. Ecco perché anche, sia pure a titolo personale, se si vuole, ma io ho votato contro in Commissione, voterò contro questo disegno di legge, perché a mio modo di vedere non ha un vero e proprio significato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Sehr geehrter Herr Assessor! Ich will mich in meinen Ausführungen sehr kurz halten. Auch habe ich in der Finanzkommission die Gelegenheit wahrgenommen, meinen Standpunkt darzulegen. Schon seit fünf, wenn nicht sechs Jahren haben wir von der Provinz

Bozen aus immer wieder darauf gedrängt, daß man diesen Beitrag der Region zugunsten der Landesverwaltungen von Trient und Bozen erhöht, weil die Preise und Kosten für die Instandhaltung dieser Gemeindestraßen unheimlich hoch gestiegen sind. Seit fünf Jahren — der zuständige Assessor war damals noch Herr Pasqualin — hat man uns wiederholt versprochen, daß der Beitrag der Region, der zur Zeit 75.000 Lire pro Kilometer instand gehaltener Straße ausmacht, den heutigen Gegebenheiten angeglichen werden soll. Die Legislaturperiode ist verstrichen; aus der Erhöhung des Beitrages ist nichts geworden. Nun endlich ist man darangegangen, diesen Beitrag zu erhöhen und wie Sie aus dem Bericht der gesamten Finanzkommission gehört haben, ist diese Erhöhung als absolut unzulänglich zu betrachten. Selbstverständlich habe ich das als der für diesen Sektor zuständige Landesassessor gesagt, daß diese Erhöhung nicht entspricht. Man müßte von Rechts wegen viel mehr geben. Es ist auch der Regionalverwaltung und zwar dem dafür zuständigen Assessorat für öffentliche Arbeiten bekannt, daß die Instandhaltung einer Gemeindestraße alljährlich rund 500.000 Lire pro Kilometer kostet, wenn man die Bezahlung der Straßenwärter, die Schneeräumung, die Einschotterung oder die Decke für die Asphaltierung, die Reparaturen und dergleichen mehr mit einrechnet. Wenn man nun bedenkt, daß die Kosten rund 500.000 Lire ausmachen, so ist der Beitrag von 75.000 Lire, der sich jetzt auf 90.000 Lire erhöht, sagen wir es ruhig, doch sehr bescheiden. Ich habe mir erlaubt, diese Angelegenheit aufzuwerfen und möchte noch dazu eine Bemerkung machen, die ich auch in der Finanzkommission vorgebracht habe: Wenn diese Erhöhung erst so spät und in so bescheidener Form gekommen ist, so ist dies wahrscheinlich nicht zuletzt auf die Durch-

führung des Gesetzes Nr. 19 vom Jahre 1956 zurückzuführen. Denn, so sagte ich, wir in der Provinz Bozen, führen das Gesetz wirklich nach seinem Wortlaut durch: « Die Gemeindestraßen werden von der Provinz übernommen und die Provinz sorgt für die gesamte ordentliche Instandhaltung ». In der Provinz Trient hingegen wird es nicht so gehandhabt und mir kommt vor, daß dies nicht die richtige Auslegung und Anwendung des Gesetzes ist. Dort beschränkt man sich praktisch darauf, diesen Beitrag von der Region zu erhalten und dann an die Gemeinden weiterzuleiten. Ich habe dies so erwähnt, weil ich mir sagte: Ja, der größere Druck und die größere Belastung liegt eigentlich im stärkeren Maße bei der Provinz Bozen als bei der Provinz Trient, denn würde die gleich große Belastung in Trient zu verspüren sein, dann wäre vielleicht der Druck auf die Regionalverwaltung stärker gewesen, so daß die Zuschüsse vielleicht schneller und ergiebiger geflossen wären. Aber ich sehe dies alles, es hat Bilanzschwierigkeiten, das habe ich auch in der Finanzkommission gesagt, denn man hat Geld nicht so ohne weiteres herzunehmen. Ich erlaube mir etwas dazu zu sagen: Diese Maßnahme soll nicht auf viele Jahre hinaus als ausreichend betrachtet werden; es sollte dies nur der erste Schritt sein, damit die Beiträge der Region für die ordentliche Instandhaltung von Gemeindestraßen den heutigen Kosten effektiv angeglichen werden. Damit meine ich, hat der zuständige Assessor schon alles verstanden: Ich möchte vorschlagen, daß man vielleicht im kommenden Jahr — und wenn es nicht im Jahr 1971 geht, so doch spätestens 1972 — diesen Beitrag auch den effektiven Kosten angleicht, denn wie Sie gehört haben, sorgt die Provinz Bozen für die Instandhaltung von 560 Kilometer solcher Gemeindestraßen, und wenn man sich über die

Instandhaltungskosten je Kilometer klar ist, so merkt man wie schwer die Provinz Bozen damit belastet ist. Und wenn schon die Region ein Gesetz erläßt, wonach die Provinzen den Gemeinden die Last für die Instandhaltung von Gemeindestraßen abnehmen können, so ist es nur recht und billig, wenn die Region auch in einer konkreteren und substanzielleren Form dazu beiträgt, das heißt einen höheren Zuschuß leistet, damit man dieser Aufgabe im Interesse der Gemeinden nachkommen kann.

(Signor Presidente! Signor Assessore! Sarò molto breve. Ho già avuto l'occasione in sede di commissione alle finanze di esporre il mio punto di vista. Da 5 o 6 anni la Provincia di Bolzano insiste sull'aumento di questo contributo regionale a favore delle amministrazioni provinciali di Trento e Bolzano in quanto i costi per la manutenzione di queste strade comunali sono saliti vertiginosamente. Da 5 anni — a quel tempo l'assessorato competente era ancora presieduto dal signor Pasqualin — ci si promette ripetutamente di voler adeguare alle nuove esigenze l'importo della Regione, che attualmente ammonta a 75.000 lire per ogni km di strada soggetto a manutenzione. E' trascorsa una legislatura senza che si sia provveduto ad accogliere le nostre richieste. Finalmente ci si è decisi a provvedervi in merito, e come loro hanno potuto apprendere dalla relazione della commissione alle finanze, l'aumento in parola è da considerarsi assolutamente insufficiente. Naturalmente, quale assessore provinciale competente per tale settore, non ho esitato a fare presente che l'aumento in questione non corrisponde alle esigenze, e pertanto ci spetterebbe per diritto un più congruo importo. All'amministrazione regionale, vale a dire all'assessore ai lavori pubblici è ben noto che la manutenzione di una strada comunale co-

sta annualmente circa 500.000 Lire per ogni km, comprese le spese per lo stipendio degli stradini, dello sgombero della neve, per l'apprestamento della massicciata, del manto d'asfalto, delle riparazioni ecc. Se si considera che la manutenzione costa 500.000 lire, l'importo di 75.000 lire, che viene portato ora a 90.000, mi si permetta di dirlo, è molto modesto. Mi sono permesso di sollevare tale questione e desidero ripetere l'osservazione fatta in sede della commissione finanze: se l'aumento in parola giunge così tardi ed in forma così modesta, la causa probabilmente va ricercata nell'attuazione della legge dell'anno 1956, n. 19. In Provincia di Bolzano, così dissi in sede di commissione, attuiamo la legge effettivamente ad litteram e cioè: « le strade comunali vengono assunte dalla Provincia, che cura l'ordinaria manutenzione ». In Provincia di Trento invece non la si amministra in tal modo e ritengo pertanto che questa non sia la giusta interpretazione ed applicazione della legge. Ivi infatti ci si limita a girare il contributo regionale ai Comuni. Ho menzionato tale fatto, in quanto ho notato che di quest'onere se ne risente in maggior misura in Provincia di Bolzano, che non in quella di Trento, ma se questo onere pesasse in pari misura anche nel Trentino, la pressione sull'amministrazione regionale sarebbe stata forse più forte e quindi pure i contributi sarebbero stati forse stanziati più celermente ed in misura più sostanziosa. Mi rendo conto che sussistono difficoltà di bilancio, l'ho detto anche in seno alla commissione finanze, in quanto non si può impiegare a discrezione il denaro. Mi permetto però di osservare che questo aumento non va considerato sufficiente per molti anni; l'odierno atto dovrà essere soltanto un primo passo verso l'adeguamento dei contributi regionali per la odierna manutenzione delle strade comunali,

agli attuali costi effettivi. Con ciò credo che l'assessore competente abbia già compreso tutto: desidero proporre di voler adeguare l'anno prossimo — se non sarà possibile nel 1971, al più tardi nel 1972 — l'importo in parola agli effettivi costi, poiché, come Ella ha potuto sentire, la Provincia di Bolzano cura la manutenzione di 560 km di strade comunali, e conoscendo i costi di manutenzione per ogni km, si comprende pure l'onere che grava sull'amministrazione provinciale di Bolzano. La Regione, emanando una legge, secondo cui le Province possono sgravare i Comuni dalle spese di manutenzione delle strade comunali, è equo e giusto che l'amministrazione regionale contribuisca in forma più concreta e sostanziale, vale a dire elargendo contributi più sostanziosi, per poter adempiere a questo compito nell'interesse dei Comuni.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pollini.

POLLINI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, le osservazioni che sono state fatte in aula da coloro che han parlato prima di me, si riferiscono, fondamentalmente, soltanto al problema dell'aumento, come penso sia giusto venga fatto, in quanto la legge in pratica, si riferisce soltanto appunto a un aumento di 15 mila lire il km per le strade che sono assunte a norma della legge 19. Io vorrei, così, girare un pochino l'osservazione fatta, ampliandola, e dicendo che proprio per il fatto che il discorso si è riferito soltanto al problema delle 15 mila lire, rivela come, sostanzialmente, la legge sia valida. E lo dimostra il fatto che, sia la Provincia di Trento, come la Provincia di Bolzano,

attraverso questa legge, assumendo più di 500 km di strade, hanno potuto applicare una notevole politica di avvicinamento dei piccoli centri periferici e con la sistemazione e il miglioramento della viabilità, cosa che è molto sentita nelle nostre valli, come penso nelle valli di Bolzano. Quindi un giudizio positivo verso la legge, un giudizio se così si può dire, meno positivo, o comunque meno entusiastico, verso la proposta di aumentare questo contributo soltanto di 15 mila lire. E su questo evidentemente accordiamo anche noi della provincia di Trento, perché il discorso dei costi è un discorso che torna da noi, come torna a Bolzano, cioè è un discorso di circa 500 mila lire il km, per far fronte al quale le 90 mila lire evidentemente sono piuttosto modeste. Però veramente io penso che questa legge, se pure modestissima, costituisca almeno un piccolo passo avanti rispetto a posizioni così di stasi, in cui da anni ci eravamo trovati, e quindi veramente costituisca più che un fatto in se stesso, una dimostrazione di estrema buona volontà, attraverso la quale e proseguendo la quale, sia possibile, negli anni futuri, rivedere tutto il discorso in una dimensione diversa. Quindi questo è l'auspicio che io porgo al Consiglio e soprattutto l'invito che io porgo all'assessore competente, evidentemente il discorso è un discorso di spesa che se aumentato molto comporta un notevole onere di bilancio, quindi un problema che si riferisce anche a un discorso di scelte, da farsi, perché è chiaro che se i soldi li spendiamo in una direzione non possiamo averli a disposizione in altra direzione, ma comunque è la dimostrazione che si conosce il problema, che si vuole affrontarlo e che si vuole risolverlo in senso positivo. Auspicio che questo venga fatto ancora l'anno prossimo, e augurandomi che questa disponibilità di fondi

possa essere reperita, anche se sappiamo che i tempi che stiamo attraversando non è che siano dei più floridi. Quindi noi esprimiamo il nostro voto favorevole, pur concludendo ancora nell'auspicio che l'anno prossimo si possa rivedere un ulteriore passo positivo in questo senso.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MATUELLA (assessore suppl. lavori pubblici e servizi antincendi - D.C.): Mi preme precisare che quelle svolte sono le stesse osservazioni, che a suo tempo, quando abbiamo deciso in Giunta come ripartire i fondi disponibili fra i vari disegni di legge, furono alla base delle nostre decisioni. Anch'io ho fatto presente come lo stanziamento non sia — e ciò non è stato detto nella relazione — un adeguamento ai mutati costi intervenuti dal 1956 ad oggi; è una considerazione matematica, sulla quale non c'è bisogno di dilungarsi molto. La constatazione che anche i consiglieri hanno fatto e sulla quale quindi non mi dilungo, direi che è la solita che dobbiamo fare e cioè le disponibilità, che sono quelle che sono, e che debbono essere poi impiegate per le diverse destinazioni. Quindi sono d'accordo su questa constatazione e direi anche che sono d'accordo sull'altra, e cioè che non trattandosi di un vero e proprio adeguamento ai maggiori costi intervenuti, io sono disponibile, perché questo problema venga esaminato nei prossimi bilanci, in modo da poter trovare un adeguamento che sia più consistente agli aumenti che sono nel frattempo intervenuti, proprio perché riconoscono il fondamento e la giustificazione delle considerazioni che sono state svol-

te. Detto questo devo peraltro ribadire anche il significato che a questo intervento deve essere dato al di là dei mezzi messi a disposizione e cioè il giudizio sulla positività di questa legge, sugli effetti positivi che questa legge ha svolto, se è vero come è vero che ormai sono più di 1100 i km che sono stati assunti a manutenzione delle Province, con ciò raggiungendo due risultati positivi: togliere oneri ai Comuni, che sappiamo in quali condizioni si trovano, e provvedere a sistemare queste strade in maniera più adeguata. Molte volte noi constatiamo come accanto alla rete delle strade provinciali, la rete delle strade assunte sulla legge 19 sono indubbiamente e svolgono una funzione nella nostra regione, importantissima. Detto questo io invito il Consiglio regionale a considerare la positività dell'intervento e a volerlo approvare.

PRESIDENTE: Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza, con 1 astenuto.

Art. 1

A decorrere dal 1° gennaio 1970 il contributo regionale di cui alla lettera a) dell'articolo 4 della legge regionale 16 novembre 1956, n. 19, è elevato da lire 75.000 a lire 90.000 per chilometro.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza, con 1 astenuto.

Art. 2

A copertura dell'onere di lire 16.500.000 a carico dell'esercizio 1970, derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede me-

diante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario in corso.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza, con 1 astenuto.

Chi prende la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

Volevo avvertire i signori consiglieri che è in corso di distribuzione in questo momento, il materiale relativo all'ordine del giorno distribuito recentemente, che serve per la seduta di domani. Prego di attendere un momento per riceverlo, perché dopo questa legge la seduta viene tolta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, io volevo pregarla di una cosa: cioè mi pare un richiamo al Regolamento. Mi pare che per studiare questo materiale avremmo diritto a 24 ore. Noi francamente, oltre la questione di diritto, proprio ne abbiamo bisogno. Quindi, vorrei pregarla, signor Presidente, magari domani mattina di trattare le interrogazioni, in maniera da darci il modo di studiare questo materiale, in maniera di riprenderlo nel pomeriggio.

PRESIDENTE: No, tutto il materiale si riferisce agli argomenti all'ordine del giorno. Parte degli argomenti hanno già avuto la distribuzione del materiale a suo tempo; mi riferisco ad alcuni provvedimenti di legge, per i quali eventualmente attenderemo.

CRESPI (P.L.I.): *(Interrompe).*

PRESIDENTE: La messa all'ordine del giorno si può fare; viceversa sono le relazioni che devono arrivare 24 ore e in caso di urgenza prima della trattazione.

Esito della votazione:

Votanti 33

30 sì

3 schede bianche.

La legge è approvata.

Domani la seduta inizia con la trattazione di alcune interrogazioni e interpellanze; avverto i consiglieri che sono interessati.

La seduta è tolta.

(Ore 17.15).